

# comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

## PENTECOSTE PER LA CHIESA

.....

**Madre de' Santi,  
immagine  
della città superna.**

**Tu che  
da tanti secoli  
soffri, combatti  
e preghi,  
che le tue tende  
spieghi  
dall'uno all'altro mar.**

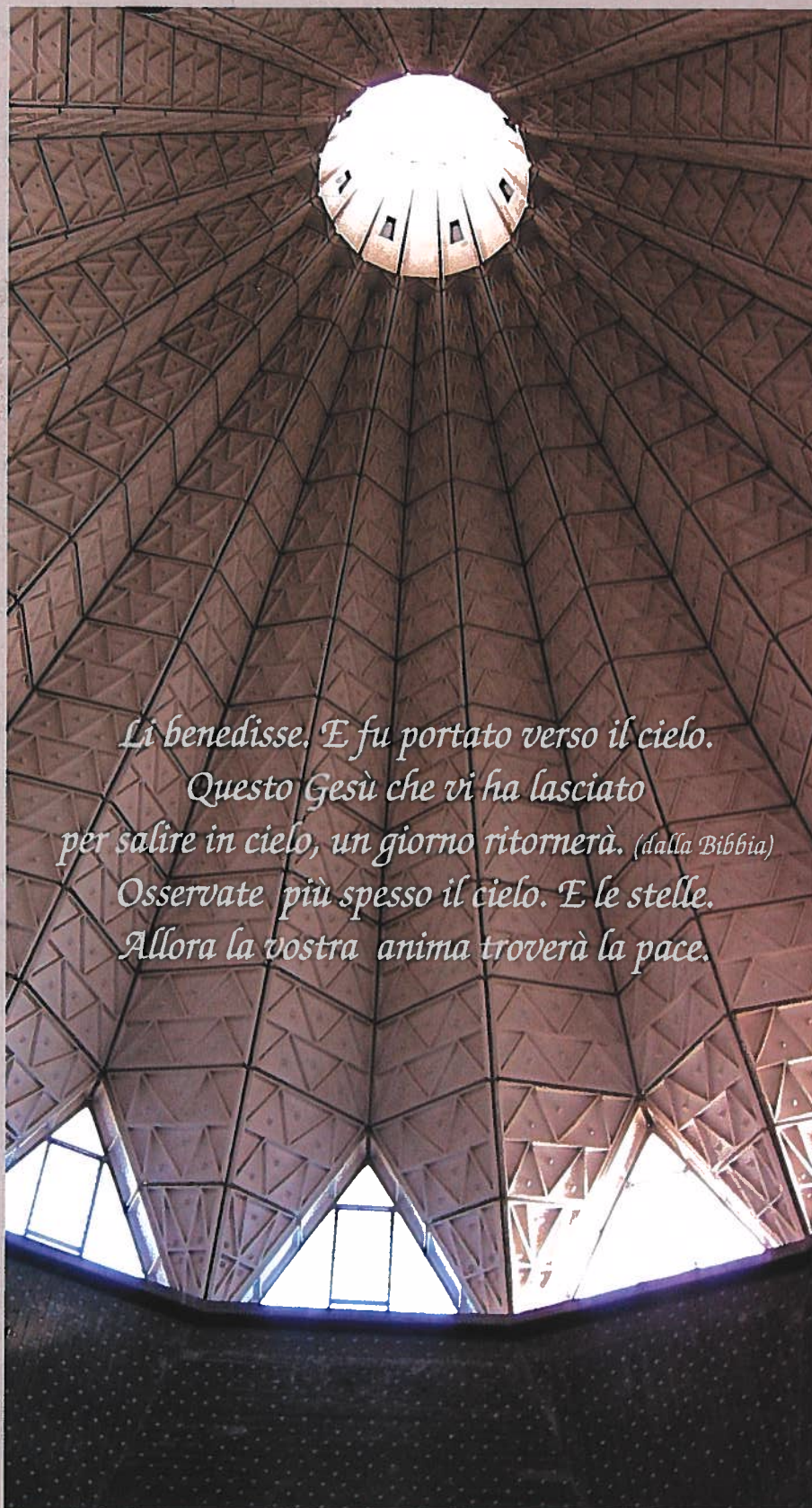
**Campo di quei  
che sperano,  
Chiesa del Dio  
vivente.**

**Su te lo Spirito  
rinnovator discese,  
e l'inconsunta  
fiaccola  
nella tua destra  
accese.**

*(Alessandro Manzoni)*



**maggio 2011**



*Li benedisse. E fu portato verso il cielo.  
Questo Gesù che vi ha lasciato  
per salire in cielo, un giorno ritornerà. (dalla Bibbia)  
Osservate più spesso il cielo. E le stelle.  
Allora la vostra anima troverà la pace.*





NOI E I SANTI

# I SANTI CHE GUARISCONO

■ di Rosella Ferrari

*Prosegue la rubrica dedicata ai santi. In questo numero parliamo dei santi guaritori, cui i fedeli si rivolgevano per ottenere aiuto nelle malattie. In tempi in cui la gente si affidava più alla fede che alla scienza, i santi taumaturghi rivestivano un ruolo importante. Accenniamo solo ad alcuni, anche attraverso l'iconografia specifica. Persone normali e straordinarie insieme, capaci di dare alla propria vita una misura alta. Per dire che in ogni tempo la grazia del Signore e la sua benedizione ci accompagna.*

**P**er comprendere quanta importanza abbiano avuto i santi taumaturghi (cioè capaci di azioni prodigiose) basta guardare le pareti delle chiese più antiche, spesso adornate dalle immagini dei santi più venerati, grazie alla loro capacità di aiutare a guarire. In molti paesi la venerazione a questi santi è ancora presente, anche se in misura comunque molto minore rispetto al passato.

La tradizione, non solo italiana, raccoglie un numero incredibile di santi guaritori, tanto che alcuni di essi non sono nemmeno ricordati nel calendario; molti, inoltre, furono confermati dalla Chiesa a seguito di importanti movimenti di devozione spontanea da parte della gente. D'altra parte è facile comprendere come, in epoche nelle quali la medicina (come la intendiamo oggi) non esisteva e le cure erano delegate ai monaci o a persone che si tramandavano di generazione in generazione le conoscenze degli effetti delle erbe medicinali, la gente chiedesse un aiuto "dall'alto"; ovviamente rivolgendosi al Santo che in vita aveva avuto problemi simili ai suoi.

**I MARTIRI** - Così accadeva frequentemente che i Martiri diventassero i protettori contro le malattie legate al loro martirio, soprattutto quando ad esso avevano potuto sopravvivere grazie all'intervento del Signore. E' il caso di San Sebastiano, che condannato ad essere ucciso a colpi di freccia, venne poi abbandonato perché creduto morto; quando S. Irene andò a raccogliergli il corpo, sco-

prì che era vivo e lo curò fino alla guarigione. Ricominciò a predicare la fede cristiana e venne condannato a morte per fustigazione: stavolta prima di gettarne il corpo nelle fogne, i carnefici si assicuravano che fosse morto davvero... Essendo sopravvissuto al supplizio delle frecce, è considerato il protettore contro le ferite da taglio o da arma da fuoco.

S. Erasmo, un santo non più di moda, era vescovo di Antiochia e venne sottoposto a tremendi supplizi per non voler rinunciare alla fede; ogni volta, però, gli angeli lo salvavano. Il supplizio più famoso consistette nel togliergli gli intestini, attraverso un foro nella pancia, avvolgendoli su una specie di ruota. Per questo è invocato nel mal di pancia, nelle appendiciti, nel mal di stomaco, nelle coliche. La chiesetta a lui dedicata in città alta attirava molti fedeli, che ritiravano dei piccoli pani benedetti, non lievitati, come protezione.

Santa Lucia, amatissima dai nostri bambini per i doni che lascia per loro nella notte della sua festa, secondo la leggenda venne sottoposta a una terribile tortura: le vennero cavati gli occhi; lei sopravvisse, per venire poi decapitata: è la protettrice di tutti coloro che hanno malattie agli occhi.

Per chi, invece, soffre di mal di denti nessuno è più importante di S. Apollonia, alla quale vennero strappati tutti. Ancora oggi la santa (che molti bambini chiamano "santa Polonia") lascia sul comodino un soldino, al posto del dente caduto. Per chi trova la santa troppo "vecchia" e fuori moda, la





stessa funzione è svolta di volta in volta da un topolino o da una formichina; che però non hanno lo stesso valore, visto che a loro nessuno li ha strappati, i denti!

Per le malattie del seno si chiede l'aiuto di Sant'Agata, alla quale venne strappato con delle tenaglie: san Pietro la risanò miracolosamente, aparendole nella cella la notte dopo il supplizio.

Santa Margherita – la nostra co-patrona - secondo la leggenda venne inghiottita dal drago, simbolo del demonio, perché non voleva rinunciare alla sua fede. Usando la croce che aveva con sé, Margherita aprì dall'interno il ventre della bestia e ne uscì illesa. Facile comprendere come la santa sia stata immediatamente eletta patrona delle partorienti, che si rivolgevano a lei con fiducia per chiedere un parto facile e la salvezza per la madre e il bambino.

Non potremo mai parlare di tutti: ricordiamo velocemente San Lorenzo, arso vivo su una graticola e protettore di chi ha subito ustioni o ha mal di schiena; san Bartolomeo, scuoiato, protegge chi soffre di ulcere; S. Eustorgio (primo vescovo di Milano) e S. Pietro Martire, che ebbero il cranio spaccato da un colpo d'ascia, guariscono il mal di testa.

**I GUARITORI** - In altri casi i Santi vengono invocati in conseguenza di azioni da loro compiute. San Biagio, per aver salvato un bambino cui si era conficcata in gola una lisca, è diventato il protettore di chi soffre di malattie della gola; san Vito, che guarì un ragazzo epilettico, protegge chi soffre di questa malattia ma anche gli ammalati di corea (il "ballo di San Vito"); per aver cercato e trovato alcuni rimedi per l'herpes, S. Antonio abate è il protettore di chi soffre dei dolori per il "fuoco" che prende il suo nome; Gervasio e Protasio, gemelli medici del II secolo, erano specializzati nel guarire le malattie delle ossa, e lo sono ancora oggi; poco conosciuto da noi, S. Raimondo "nonnato", chiamato così perché nacque con taglio cesareo dalla madre morta, in Spagna è considerato il protettore delle partorienti e dei neonati; S. Luigi Gonzaga, patrono dei giovani, curò con amore gli ammalati di peste, e ne morì: per questo papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato protettore dei malati di Aids.

S. Efrem, che scrisse infiniti inni e testi religiosi, ci protegge dalla stanchezza intellettuale; S. Pietro, pescatore, doveva avere mani forti e callose: per questo protegge contro i calli e i duroni. S. Benedetto protegge dalle malattie infettive, S. Bernardino da Siena (che predicava senza microfono in chiese e piazze) cura la raucedine, S. Andrea Avellino ci protegge dalla morte improvvisa. S. Carlo Borromeo dalle epidemie. San Rocco è da sempre il protettore contro la peste e le piaghe in genere: non c'è chiesa antica che non ospiti almeno una sua immagine.

Da noi poco conosciuto, ma venerato nelle chiese d'oriente, San Pantalone è forse il santo guaritore più importante di tutti: vissuto in Cappadocia, medico e martire, viene invocato contro qualsiasi malattia.

**San Rocco, nato a Montpellier intorno al 1348 e morto a Voghera intorno al 1379, nacque da genitori benestanti e già anziani; rimasto orfano prima dei 20 anni, vendette tutti i suoi averi, donò il ricavato ai poveri e partì in pellegrinaggio verso Roma. Era un periodo difficile per l'Europa, che venne più volte colpita da terribili pestilenze. Rocco che, secondo la tradizione, era nato con un segno di croce sul petto, si fermava ogni volta a soccorrere gli appestati, curandoli e formando sulla loro fronte un segno di croce con le dita: e molti di loro guarivano. Quando, anni dopo, anch'egli si ammalò, si rifugiò in una grotta e nessuno si occupò di lui. Gli apparve un angelo, che lo curò e fece sgorgare accanto alla sua grotta una sorgente d'acqua che lo dissetasse; e ogni giorno un cane andava alla grotta, portando in bocca un pane per sfamarlo. Arrivato a Voghera, per non infrangere un voto fatto si rifiutò di dire il suo nome e venne rinchiuso in una cella dove morì 5 anni dopo. Considerato il protettore contro la peste, le malattie infettive e le piaghe, è anche il patrono dei soccorritori durante le grandi catastrofi e dei medici che si occupano di epidemie e malattie gravissime. E' uno dei santi più conosciuti e raffigurati e la sua iconografia ne permette il riconoscimento sicuro: è sempre in abito da pellegrino, col bastone (bordone), il mantello e il cappello; spesso al mantello è attaccata la conchiglia. Mostra una ferita aperta, di solito alla coscia; ai suoi piedi si vede il cane col pane in bocca. Talvolta è presente anche l'angelo che lo assistette nella malattia. Solo in alcuni casi gli artisti hanno anche raffigurato – in modi diversi – la croce sul suo petto.**

#### COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo  
Piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Conto Corrente Postale:** 16345241

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

**Composizione e stampa:** Quadrifoglio spa - via Emilia, 17  
24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

#### TELEFONI UTILI

|                                    |              |
|------------------------------------|--------------|
| <b>Ufficio parrocchiale</b>        | 035 34 04 46 |
| <b>don Leone Lussana, parroco</b>  | 035 34 00 26 |
| <b>don Giuseppe Castellani</b>     | 035 34 23 11 |
| <b>don Angelo Scotti, oratorio</b> | 035 34 10 50 |
| <b>don Angelo Ferrari</b>          | 035 34 32 90 |

**Informazioni:** [www.parrocchiatorrebaldone.it](http://www.parrocchiatorrebaldone.it)

Di questo numero si sono stampate 4.000 copie.



# IL NOSTRO TACCUINO



## LineAscolto



TI ASCOLTO

**È** un servizio telefonico gestito da psicologi per offrire ascolto, orientamento, supporto e suggerimenti rispetto alle problematiche legate agli adolescenti/giovani e alle loro famiglie. Il servizio è attivo ogni martedì dalle ore 18.00 alle 19.00 telefonando al numero 3343244798. Le consultazioni telefoniche si svolgeranno con modalità di assoluta riservatezza.

**I**l Centro '... ti ascolto' veleggia verso i dieci anni di attività. Sorto per accogliere e ascoltare le persone nei loro problemi quotidiani. Cercando di rispondere in modo diretto, quando è possibile, o orientando a istituzioni e strutture adeguate, a secondo dei casi. La sede è presso il Centro pastorale s. Margherita e accoglie il mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 18,30 e il sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30. Una quindicina di volontari si alternano in questo servizio, che esprime uno degli aspetti essenziali dell'ambito di animazione caritativa della parrocchia. All'interno del gruppo alcuni stanno gestendo anche il sostegno a persone e famiglie con l'aiuto che viene dall'originale progetto 'Famiglia adotta famiglia', che ha trovato appoggio largo nella nostra comunità. Il telefono del gruppo risponde al numero 334.3244798.

## Sacerdozio d'argento



**I**n genere così si usa dire in occasione dell'anniversario di nozze. Stavolta l'argento riguarda il 25° di sacerdozio di tre preti legati alla nostra comunità. A Torre sono nati don Massimo Maffioletti parroco di Longuelo in città e don Silvano Sirtoli parroco di Orio al Serio. A Torre ha svolto il ministero don Mario Carminati parroco di Capriate s. Gervasio. Sono stati ordinati sacerdoti il 21 giugno del 1986. Ricorderemo questo momento qualificante della loro vita in occasione della festa di s. Martino, come è nostra abitudine. Ma già li affidiamo al ricordo di tutti nella preghiera e diciamo il più cordiale augurio dalle colonne del nostro notiziario.

## Sosta in monastero

**S**ono diversi anni che facciamo sosta in un monastero o comunque presso una comunità religiosa. Per cogliere la valenza dei diversi carismi nella Chiesa e portarci alcuni motivi che giovano per la vita di ogni cristiano. Quest'anno ci recheremo sabato 25 e domenica 26 giugno dai padri Passionisti a Caravate nel varesotto. Conosceremo da vicino la congregazione religiosa fondata da s. Paolo della Croce e che opera in diversi ambiti. Comunque ci ristoreremo nel silenzio di quel luogo e rinfrescheremo lo spirito con dei tempi di preghiera e con alcune ore di vita comunitaria più stretta.

## A Roma con i Saveriani

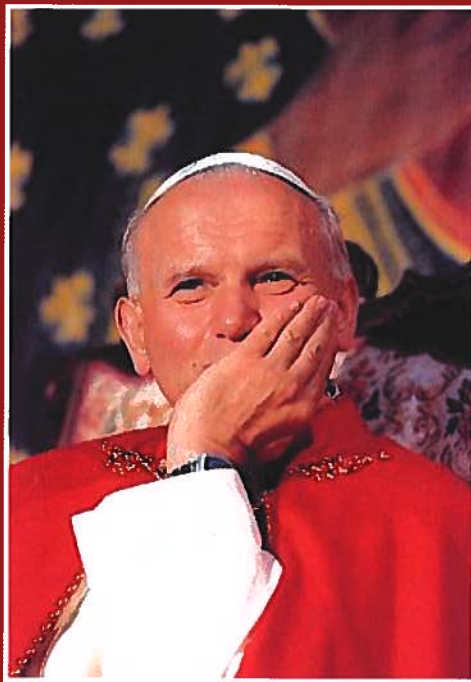
**D**omenica 23 ottobre viene dichiarato 'santo' il beato Guido Maria Conforti, fondatore dell'Istituto dei Saveriani. Un momento forte per i missionari, per tutta la Chiesa e per le parrocchie del nostro vicariato, dove ha sede una delle Case dell'Istituto. Vi è la proposta di un viaggio a Roma per questa originale occasione. Nell'arco di tre giorni, da sabato a lunedì, e con la possibilità di partecipare a momenti significativi. Il costo si aggira intorno ai 220 - 280 euro. Si chiede la prenotazione in tempi brevi presso i padri Saveriani (Tel. 035.513343). Informazioni in ogni parrocchia del vicariato.

**L**o hanno definito in tanti modi: Papa mediatico, atleta di Dio, Pontefice globe-trotter, e altro ancora. Ci sembra di sapere ormai tutto di Giovanni Paolo II. È stato visto e raccontato migliaia di volte. Testimonianze e rievocazioni del suo pontificato, uno dei più lunghi della storia, e della sua vita, più avventurosa di un romanzo, ci hanno accompagnato come una sorta di viatico al solenne rito della beatificazione. Eppure manca qualcosa. O, per meglio dire, qualcosa di più. Papa Wojtyla è proclamato Beato e noi siamo chiamati a guardarlo in modo diverso. Affascinati non tanto da quel che ha

fatto, ma dal perché l'ha fatto. «Cercano di capirmi dal di fuori – disse una volta Giovanni Paolo II –. ma io posso essere compreso solo dal di dentro».

Oggi la sua santità non è più un segreto, è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Fin da giovane Karol Wojtyla ha vissuto un rapporto di straordinaria immediatezza con Dio. «Non è poi così difficile essere santi», era solito dirgli Jan Tyranowski, il sarto che insieme ai vestiti cuciva nelle menti dei ragazzi di Wadowice, alla vigilia della seconda guerra mondiale, il filo delle cose eterne. «Lascia agire in me il mistero, fallo agire nel mio corpo affranto dalla debolezza», recita una poesia scritta da un Wojtyla nel pieno delle sue forze. Già viveva nello spirito quel che poi avrebbe sperimentato nella carne con la sofferenza e la malattia. Chi lo ha conosciuto da vicino è sempre rimasto colpito da come Giovanni Paolo II pregava, immerso totalmente in Dio. Per lui pregare era come respirare, lo faceva con naturalezza anche mentre studiava, viaggiava o si trovava in mezzo alla gente. «*Hombre, yo soy un místico!*», rispose prontamente a chi, durante uno dei suoi primi viaggi in America Latina, gli fece i complimenti per il suo perfetto spa-

## IL FUOCO E IL VARCO



dilagante all'Ovest. È stato sbeffeggiato dai potenti quando condannava le guerre, è stato criticato e osteggiato anche all'interno della Chiesa. Ha alzato la voce in tante occasioni, si è arrabbiato perfino coi suoi amati connazionali che dopo la caduta del comunismo rincorrevano falsi modelli di libertà.

«Giovanni Paolo II si è mosso col desiderio d'aprire dappertutto delle vie d'accesso a Cristo, rendendo percorribile a ogni uomo il varco verso la vita vera», è la sintesi efficace che ne ha tracciato Benedetto XVI, legato a lui da un affetto personale oltre che da una lunga consuetudine di lavoro. Non è un caso che sia il primo Papa in mille anni a beatificare il suo predecessore. Lo ha fatto, significativamente, nel giorno in cui si festeggia la Divina Misericordia, il messaggio con cui s'identifica il senso più profondo del pontificato di Giovanni Paolo II. «Io prego ogni giorno affinché la misericordia di Dio avvolga tutto il mondo e lo salvi dalla disperazione», disse una volta. È dentro quest'abbraccio avvolgente che ci sentiamo ancor più vicini al Beato Karol Wojtyla.

Luigi Geninazzi  
da 'Avvenire'





IN PELLEGRINAGGIO A FATIMA

# ASCOLTA, ISRAELE

**Q**uesta è stata la raccomandazione e il “primo comandamento” con i quali don Leone ci ha introdotto al pellegrinaggio con destinazione Fatima e Portogallo. L’ascolto di Danilo, guida della Ovet, per gli spostamenti e la logistica, che i 50 pellegrini hanno sempre rispettato; l’ascolto incantato di Claudia, la guida locale che ci ha raccontato e mostrato in cinque giorni le bellezze del suo paese; l’ascolto di don Leone che ci ha accompagnato e seguito in questa esperienza.

Appena arrivati a Lisbona siamo stati accompagnati alla *Chiesa di Santo Antonio da Padova*: sì, proprio il nostro Sant’Antonio che lì è nato ed ha vissuto una parte della sua vita. In seguito abbiamo dato un’occhiata alla *Cattedrale* che ci ha accolti con una bellissima decorazione floreale che non abbiamo esitato a fotografare.

Dopo un veloce tour panoramico della città, destinazione Fatima, il cuore del nostro pellegrinaggio. Qui abbiamo pernottato per tutta la durata del nostro viaggio e questo ci ha dato l’opportunità di confermare il nostro essere pellegrini a Fatima.

Nella *Cappellina delle apparizioni* abbiamo avuto la possibilità di immergerci nel clima di preghiera serale con il Rosario: emozionante è stato ascoltare l’Ave Maria recitata in diverse lingue (coreano, cinese, croato, filippino...) e sentire un miscuglio di voci ac-

comunate da un’unica fede in un’unanime preghiera. Seguiva sempre la fiaccolata nel grande piazzale accompagnando la statua della Madonna portata dai fedeli. Per alcuni giorni abbiamo partecipato alla Santa Messa per gli italiani alle ore 8 nella Cappellina delle apparizioni (8 significava sveglia alle 6,30, con levataccia!), dove una minuta suorina ci ha aiutato ad entrare nel clima di preghiera intonando i canti e guidando l’organizzazione della celebrazione.

Nei dintorni abbiamo pregato la *Via Crucis*, con 15 cappelline che segnano la strada che i tre pastorelli facevano per andare a Cova da Iria a pascolare il gregge (luogo dove poi è apparsa la Madonna), abbiamo visitato la *casa natale* dei tre bambini, la *Chiesa parrocchiale* dove sono stati battezzati ed infine la *Basilica* dove sono sepolti Lucia (morta nel 2005 e qui sepolta nel 2006), Francesco e Giacinta, beatificati nel 2000. Questi luoghi ci hanno sicuramente aiutato a comprendere meglio e a rendere nostri gli eventi di Fatima. Si è poi visitata l’esposizione “Fatima luce e pace” dove migliaia di oggetti piccoli e grandi, preziosi o meno, offerti a Maria ci hanno raccontato storie di amore, devozione e di affidamento a Lei. Qui abbiamo anche ammirato la corona della Vergine con incastonato il proiettile che aveva colpito Papa Giovanni Paolo II nell’attentato del 1981.

Il cammino nei diversi giorni ci ha portato anche a visitare alcune cittadine portoghesi, come *Coimbra*, città piena di vita grazie all’*Università* e ai gruppi di studenti che, con le loro toghe nere svolazzanti, passeggiavano per le strade. Abbiamo visitato la *biblioteca* dell’Università: un tripudio di libri in scaffali mirabilmente dipinti e intarsiati.

Abbiamo raggiunto *Tomar* e visto il *Convento de Christo*, edificato dai Templari. È uno dei monumenti più grandiosi del Portogallo, patrimonio dell’umanità e basta vedere in lontananza ergersi il suo profilo massiccio per capire





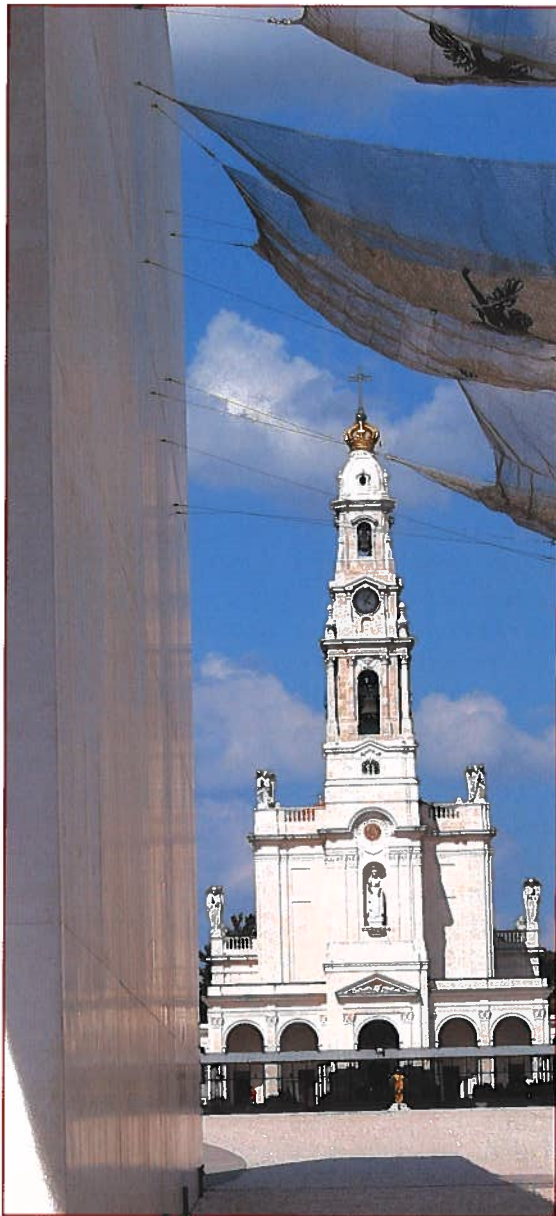
che si tratta di qualcosa di speciale. Ci siamo goduti scorci delle varie parti del monastero: la Chiesa che include una splendida struttura rotonda riccamente decorata da miriadi di dipinti, statue ed affreschi; la famosa finestra in stile manuelino "Janela do capitulo" capolavoro scolpito in calcare grigio con elaborate decorazioni che riprendono il tema delle spedizioni marittime e della religione; la cucina ed il refettorio, dove ci è apparso anche il "Fantasma del castello".

Un altro momento significativo è stata la visita alla *Chiesa di Santa Croce* dove sant'Antonio si fece frate. Abbiamo incontrato fra' Giuseppe, bresciano, che un po' in italiano ed un po' in dialetto ci ha spiegato le splendide azulejos, piastrelle in ceramica dipinta disposte sulle pareti con episodi della vita del Santo.

A *Batalha* abbiamo visitato il *Monastero dedicato alla Vergine Maria* interamente scolpito nel calcare dorato che si illumina alla luce del sole: una specie di pizzo di pietra, un trionfo di pinnacoli, colonne e portali monumentali. Nella sala Capitolare con la cupola a stella che sfida le leggi di gravità, vi è la presenza del Milite Ignoto, permanentemente sotto guardia d'onore ed abbiamo visto pure il cambio guardia. Una cosa ci ha emozionato in questo posto: la cupola più alta del mondo, sì, proprio la più alta, perché aperta verso il cielo per la mancanza della volta. Forse è proprio il non finito a trasformarla in perfetta magia che suscita una specie di vertigine di infinito.

Ad *Alcobaca* (cittadina alla confluenza di due fiumi che, secondo la leggenda sono stati originati dalle lacrime di due ragazzi che si volevano bene, ma il loro amore era contrastato) abbiamo ammirato invece la magnifica *Abbazia cistercense di Santa Maria Victoria* con un'imponente chiesa, la più grande del Portogallo, un'immensa cucina (potevano essere arrostiti nel camino fino a sette buoi...) e un bellissimo chiostro del silenzio, con aranci pieni di frutti. Sorpresa è stato anche il canto di un ragazzo "contraltino" che ha allietato il nostro giro nel monastero.

Bella anche la storia della statuetta della Vergine Maria, proveniente da Nazareth, da qui il nome al paese di *Nazarè*, dimenticata per decenni e ritrovata tra le rocce grazie ad un evento prodigioso, "il miracolo della Nostra Signora di Nazarè". La tradizione racconta



che un cacciatore a cavallo inseguiva un cervo che scivolò lungo la scogliera a strapiombo sul mare; anche lui stava cadendo, ma si salvò grazie all'apparizione della Madonna che fece fermare il cavallo al limite del precipizio. Qui ritrovò la statuetta, ancora oggi venerata e custodita nella Chiesa di *Nostra Signora di Nazarè*.

Ultima tappa: *Lisbona*. Al mattino abbiamo visitato il *palazzo e la basilica di Mafra*, dall'imponente mole, dove attraverso lunghi corridoi e ampi saloni, si arriva alla biblioteca (la seconda nel nostro viaggio), con la vista di antichi volumi e di pipistrelli, baluardo di difesa dell'imponente cultura. Poi il *Monastero di S. Jeronimos*, dal nome dei monaci che lo abitano per lungo tempo, con la tomba di Vasco da Gama, che nel 1498 inaugurò la rotta verso le Indie e, per finire, la *Torre di Belem*, affacciata sul fiume Tago dal quale salpavano le navi dirette in Africa e America.

Dall'aereo l'ultimo sguardo alla terra lusitana con la vista dell'imponente statua di *Christo Rey* che protegge la capitale e dell'affascinante ponte detto "*Ponte del 25 aprile*"... Torneremo? Chissà!

Oltre al nutrimento dell'anima e della mente, come era il cibo per il corpo? Pranzi e cene a buffet e per concludere una "pastel de Belen", tortina di crema pasticcera la cui ricetta è ancora oggi segreta. Non ci hanno purtroppo però servito la "sopa de pedra" (zuppa di pietra) che a lor dire è una squisitezza della cucina portoghese. La leggenda narra che fu inventata da un furbo frate che si presentava nelle case della zona con una pietra, grazie alla quale, stando alle sue parole, avrebbe dimostrato di poter cucinare un eccellente brodo. Quando l'acqua del recipiente in cui "cuoceva" la pietra iniziava a bollire, egli domandava degli ingredienti in più per insaporirla (che potevano essere un po' di sale, fagioli, salsiccia affumicata e verdure miste) e cucinava così una zuppa sostanziosa, imbrogliando la gente della regione.

E, in conclusione, la risonanza sul pellegrinaggio che don Leone sempre propone dopo esperienze significative, che è stata la ciliegina sulla torta.

Che dire di questo pellegrinaggio? Un mix di cultura, di condivisione, ma soprattutto (e questo era il nostro obiettivo) di fede: stavolta siamo andati noi a trovare Maria!

Laura e Sonia





# VOTO E REFERENDUM

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

8 **“S**ono elettori tutti i cittadini italiani, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggior età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.” (art. 48 Cost.).

L'Italia è una Repubblica democratica e la sovranità appartiene al popolo (art. 1) e l'elezione del Parlamento a suffragio universale (ma solo dal 1946...) costituisce un importante strumento di partecipazione politica. Pertanto i deputati e i senatori (e non il Governo...) sono i diretti rappresentanti del popolo, a tal punto che “ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato” (art. 67).

Ogni cinque anni (salvo elezioni anticipate) tutti i cittadini possono, anzi devono eleggere i propri rappresentanti. Una volta eletti, i rappresentanti sono liberi di concorrere alla determinazione dell'interesse nazionale, e cioè non possono essere revocati né dagli elettori, né dal partito a cui appartengono. Con questa disposizione, si voleva preservare al massimo grado l'autonomia del rappresentante, in modo che non cadesse vittima di un condizionamento particolaristico e tuttavia senza sottrarre il parlamentare stesso dalla responsabilità, di tipo politico, per le scelte che compie. In realtà, con l'attuale legge elettorale nazionale, senza espressione del voto di preferenza, anche la responsabilità politica, essenziale per il rapporto tra elettori ed eletti, è fortemente impoverita, in quanto l'eletto sa che deve la sua elezione non tanto alla volontà del popolo, quanto alle scelte della segreteria del partito che lo ha inserito nella propria lista di candidati.

La Costituzione italiana si inserisce pertanto nell'alveo della democrazia rappresentativa. E tuttavia, poiché la libertà garantita dal parlamentare potrebbe indurlo ad approvare leggi non condivise dagli elettori, la Costituzione prevede l'istituto del *referendum* abrogativo. Cioè, quando cinquecentomila elettori (o cinque Consigli regionali) lo richiedano, “è indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge” (art. 75).

Così, se un numero significativo di cittadini o di assemblee legislative regionali lo chiedono, il popolo è chiamato a pronunciarsi su una specifica questione e cioè sull'abrogazione, parziale o totale, di una legge. Anche per l'istituto del *referendum* abrogativo ci so-

no dei limiti. Anzitutto, “non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali” (art. 75). Oltre ai limiti espressi di materia, l'istituto referendario presenta limiti intrinseci: vi sono infatti materie che, per la loro rilevanza e complessità, mal si prestano a essere decise con un sì o con no. Su questi temi, la mediazione parlamentare sarebbe preferibile e tuttavia, in tempi – come questi – di “muro contro muro”, il *referendum* si configura a volte come unica via per far valere ragioni rimaste inascoltate in nome di una malintesa auto-sufficienza di maggioranza.

Inoltre: “la proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi” (art. 75).

Insomma, la democrazia diretta è valida soltanto se è partecipata e consapevole. Il che significa che l'istituto del *referendum* dovrebbe essere utilizzato per scelte significative e precise, che incontrino il reale interesse per i cittadini. Bisogna riconoscere che non sempre, purtroppo, è stato così e ciò ha

comportato un'evidente disaffezione nei confronti dell'istituto referendario. Va anche aggiunto che sul fallimento di recenti *referendum* pesa anche la situazione complessiva dell'informazione nel nostro Paese, che non contribuisce certo a offrire, in modo plurale, la ricostruzione delle poste in gioco.

Neppure si può pensare di ridurre la partecipazione politica soltanto al momento dell'elezione dei parlamentari. Il *referendum* può essere un'occasione utile per correggere eventuali errori del Parlamento su una materia ben precisa.

Certamente la partecipazione è molto di più di un voto elettorale o referendario, per quanto esso sia da considerarsi “dovere civico”. Per la Costituzione ogni cittadino è chiamato sempre a dare il proprio contributo, poiché la Repubblica a tutti “richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (art. 2), affinché ciascuno “concorra al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4). Ma anche le elezioni e i *referendum* possono costituire un'occasione di “effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.” (art. 3).



**VOTAZIONI  
in corso**



# GIOVANNI REICH

■ di Rosella Ferrari

*Continua la rubrica, dedicata alla "storia della geografia". In concreto, cerchiamo di conoscere meglio persone o luoghi cui sono state intitolate vie o piazze. Un modo per sapere qualcosa di più di questo nostro paese e della sua storia. Appunto attraverso la sua geografia. O con più precisione, se volete, la sua toponomastica.*

**L**a via che, proseguendo idealmente via Palazzolo, si snoda in direzione di Bergamo è dedicata a Giovanni Reich, il cui stabilimento affacciava proprio su quella strada. Ancora una volta, le notizie in nostro possesso non sono molte, nonostante l'importanza che Giovanni Reich e la sua famiglia rivestirono per il nostro paese.

I dati reperiti presso il Museo storico di Bergamo ci informano che *Giovanni Reich (svizzero di Wildhaus, cantone di S. Gallo), già procuratore generale della Società Enrico Solivo di filatura e tessitura cotone (ex Zuppinger) tra il 1884 e il 1888, acquistò nel luglio 1888 per 315.000 lire tutti i beni della ex Zuppinger, sia la filatura che la tessitura, ad esclusione dei fabbricati posti nel centro di Bergamo. Per ottenere i capitali necessari Reich contrasse un prestito presso la società tedesca "Berliner Handelsgesellschaft" di 314.700 lire, regolarmente restituite il 2 dicembre 1891."*

Stiamo parlando di un'acquisizione importante, se pensiamo che secondo le statistiche del 1891, la Reich aveva 9.500 fusi animati da forza motrice idraulica pari a 240 cavalli, e che allo stabilimento lavoravano 180 operai (60 maschi, 82 donne, 38 ragazzi).

Giovanni Reich è stato uno dei molti svizzeri venuti ad impiantare i propri stabilimenti tessili nella Bergamasca, nel periodo della rivoluzione industriale, come i Legler, gli Zopfi, gli Honegger, ecc., ovviamente portando con sé le famiglie.

Giovanni (1850 - 1924) era sposato con la signora Rosa Schubiger; ebbero 5 figli: Rosa, Matilde, Giovanni, Leonia e Maurizio. Oltre a dare agli abitanti del paese la possibilità di lavorare vicino a casa, i Reich furono dei veri e propri benefattori. Un esempio per tutti: la costruzione dell'asilo infantile, sul terreno donato dalla signora Rosa; il fabbricato venne interamente costruito nel 1924 a spese dei Reich in memo-



ria del padre Giovanni, recentemente scomparso. La signora Rosa morì nel 1930, mentre la figlia, conosciuta come "la signorina Rosa", rimase a Torre Boldone, continuando ad esercitare con generosità quell'amore e quell'attenzione che la sua famiglia aveva sempre dimostrato per il nostro paese e per tutti i suoi abitanti, fino a pochi anni prima della morte ed è sepolta con la sua famiglia nella cappella nel nostro cimitero. Fin qui le notizie "ufficiali".

Per le notizie, invece, di colore è stato decisamente più difficile il lavoro di redattore. Troppo tempo è passato dalle vicende narrate e le persone sono ormai partite per diverse destinazioni, in cielo e in terra.

Come pure i testimoni di queste vicende. Non avendo notizie di prima mano abbiamo provato a fare un volo di fantasia e provare ad immaginare cosa potrebbe aver rappresentato per Torre Boldone di quel tempo lo stabilimento tessile.

Sicuramente il passaggio da una economia prettamente agricola ad una struttura industriale del tutto nuova. Gli anni a cavallo dei due secoli hanno visto il fiorire di una organizzazione sociale e familiare assolutamente innovativa. I ritmi della vita non erano più scanditi solo dai tempi della natura, bensì dal suono della sirena che determinava l'inizio e il termine dei turni di lavoro. Per tante famiglie avrà anche significato un diverso tenore di vita, un affrancarsi dalla precarietà del lavoro del contadino con un introito mensile fisso e magari anche la casa messa a disposizione dall'azienda nel nuovo quartiere sorto accanto al cotonificio: il Paesello.

Il progresso economico ed industriale aveva già iniziato il suo percorso nella nostra Valle Seriana e Torre Boldone, posta all'imbocco della stessa, grazie alla famiglia Reich poteva ben definirsi la porta d'ingresso, il biglietto da visita di un processo evolutivo ormai inarrestabile.



# IL NOSTRO DIARIO



## APRILE

■ Nel cammino della quaresima gli alunni della **Scuola paritaria Palazzolo** si impegnano con le loro famiglie a una raccolta di generi alimentari a favore del centro '... ti ascolto'. Mercoledì 6 in auditorium consegnano il frutto delle loro rinunce all'interno di una ben preparata Via crucis da loro animata e che raccoglie in preghiera e rende più significativo il loro gesto.

■ In **vicariato** mercoledì 6 si riuniscono i sacerdoti al mattino e la sera il Gruppo che segue la pastorale dei migranti cristiani e in particolare cattolici. Si cerca di delineare un sentiero di incontro e di celebrazione. Giovedì 7 si tiene una assemblea con preti, religiosi e laici che operano nelle varie commissioni del vicariato. Si fa il punto della collaborazione tra parrocchie nei vari ambiti.

■ La giornata di sabato 8 vede al mattino un bel gruppo di impegnati nel settore partecipare al **Convegno Caritas** sulla situazione del Centro di Ascolto della diocesi. Nel pomeriggio ad Alzano si tiene il Ritiro prepasquale per ammalati e anziani, animato dall'Unitalsi e da vari altri volontari. La sera l'Aido locale ricorda il 35° anniversario di fondazione.

■ Nell'ambito degli incontri in **preparazione alla Cresima** domenica 10 si incontrano sia i ragazzi che i genitori. Nel tardo mattino in auditorium don Leone si intrattiene con i padrini per un momento di consapevolezza del non secondario compito. Sono presenti gli stessi cresimandi che rendono più simpatico e concreto l'incontro.

■ Si tiene lunedì 11 la riunione dell'**ambito Famiglia**. Insieme con un ragguaglio sulle varie attività dei gruppi si predispone quanto è necessario per la liturgia del sale dentro la festa dei battezzati nel 2010 e per la giornata degli anniversari di matrimonio che si terranno a maggio.

■ Il mercoledì 13 vede trovarsi il **Gruppo Missione** che si sofferma su quanto emerso dal Convegno diocesano, su quanto è in atto a sostegno di iniziative in Malawi e in Bosnia, sulle proposte in vista della canonizzazione di mons. Conforti, fondatore dei Saveriani. **L'ambito Caritas** ascolta la testimonianza sul Centro Volontari della Sofferenza per tenerne vive le motivazioni tra i malati. Un cenno positivo alle molte e ben riuscite iniziative del periodo.

■ La sera di giovedì 14, alla vigilia ormai della grande settimana, la parrocchia invita al film **'Uomini di Dio'**. Viene presentata la drammatica storia dei monaci di Tibhirine in Algeria, benvoluti dalla locale popolazione e uccisi da un gruppo di integralisti islamici. Vite consapevolmente donate, prima che essere depredate.

■ La commemorazione del **XXV aprile**, data significativa per la storia, si tiene sabato 16 ed è introdotta dalla s. messa celebrata da don Angelo Ferrari alla presenza di autorità e volontari con i gagliardetti delle associazioni combattentistiche e d'arma, dell'associazione Partigiani cristiani e dei vari gruppi locali. Nel pomeriggio gli alunni di terza media si riuniscono in auditorium per una bella e ben presentata rievocazione del cammino per l'unità d'Italia.

## TEMPI DI SPERANZA E DI CROCE NELLE CASE, DI CELEBRAZIONE E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

■ In tanti partecipiamo alla preghiera per i nostri defunti di questo periodo. Giovedì 14 muore **Stocchi Rachele** detta Nora vedova Raho di anni 83. Originaria di Vilminore di Scalve, abitava in via Enrico Fermi 6. Nel primo mattino di sabato 16 muore **Alberti Maria** vedova Piccoli di anni 88. Nativa di Torre abitava in via Gaetano Donizetti 44. La sera di lunedì 18 muore **Nozza Maria** vedova Fiorendi di anni 88. Era nata a Grumello al Piano, che allora faceva comune, e abitava in via Leonardo da Vinci 3.

■ Iniziamo domenica 17 la **Settimana santa**, con la bella liturgia dell'Ulivo e la proclamazione della Passione del Signore. Nel pomeriggio ci rechiamo al cimitero per deporre un ramo di ulivo sulle tombe e per un annuncio di speranza nella luce della prossima Pasqua. La sera i giovani partecipano in seminario alla Veglia con il Vescovo.

■ Solenni e partecipate le liturgie del giovedì 21 nella **Cena del Signore** e del venerdì 22 nella **Passione e Morte** del Signore. Raccolta e commovente la processione serale, con la statua del Cristo Morto portata a spalle dai giovani, conclusa presso il parco degli Alpini, predisposto con cura. Di bell'effetto la disposizione dei lumi sulle case e lungo le vie e perfino l'impianto di amplificazione lungo il percorso.

■ Terminato il sabato del silenzio e dell'attesa, nella notte del 23 si è svolta la grande **Veglia pasquale** con al centro di tanti simboli il nuovo Cero, il canto in latino e gregoriano dell'Exultet, l'accompagnamento gioioso del nostro Coro, il servizio impeccabile dei Chierichetti. I volontari che in vario modo curano la pulizia, il decoro della chiesa e i segni della liturgia e dei luoghi liturgici avevano predisposto tutto al meglio, per la bellezza e il coinvolgimento nella celebrazione. A tutti il grazie e l'apprezzamento per l'impegno generoso e competente.

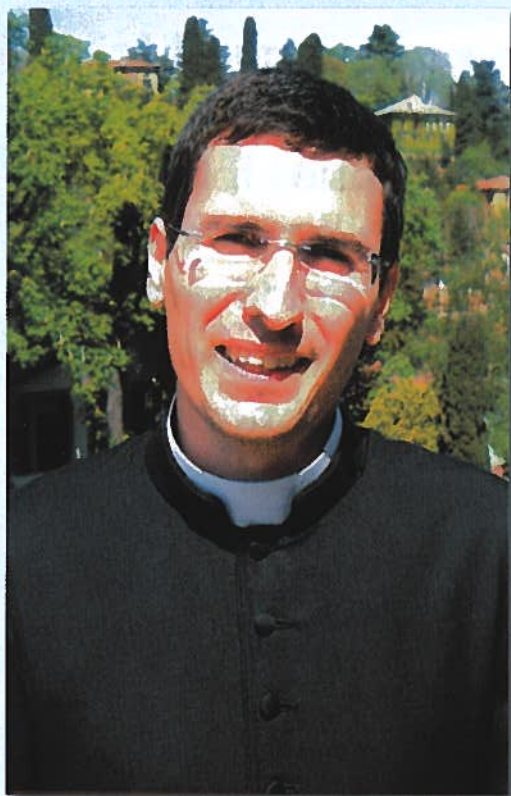
■ Nella notte della Veglia, dove da sempre il sacramento del **Battesimo** evidenzia in modo più intenso il suo significato e la sua forza di rinnovamento, viene battezzata e partecipa alla Eucarestia con la Comunione **Martina Algeri**. Alla celebrazione con i familiari partecipano anche i compagni di scuola ai quali lei era stata vicina al tempo della loro Messa di Prima Comunione. Un interscambio stupendo!

■ La **Croce del Boscone** chiama per tradizione lunedì dell'Angelo alla celebrazione della s. Messa, animata dall'Associazione Antincendio Boschivo, che si attiva poi per un aperitivo nel bosco, in faccia al paese che si distende nella piana sottostante e sul quale scende la benedizione del Parroco celebrante con don Angelo Scotti e i numerosi presenti.

■ I tempi mitici della **festa della Ronchella!** Qualcuno li evoca, mentre il volto del quartiere e del paese è mutato. E persone volenterose, che curano il decoro della chiesetta anche nel corso di tutto l'anno, tengono viva questa antica tradizione che viene riproposta domenica 1 con liturgie solenni e nel pomeriggio un tempo di incontro che allietta in spirito di buona compagnia. La sera precedente si tiene la suggestiva processione che da alcuni anni introduce al giorno di festa con bella partecipazione. Ormai partendo dalla nuova e bella santella posta in via Resistenza.

(continua a pag. 11)





**don Davide  
Rota Conti**

presbitero per la Chiesa  
**4 giugno 2011**

.....

Signore, dona  
a questo Sacerdote  
un cuore grande,  
simile al Tuo cuore.  
Capace di contenere  
dentro di sé  
le proporzioni della Chiesa,  
le proporzioni del mondo.  
Un cuore forte,  
pronto a sostenere  
ogni difficoltà  
e ogni stanchezza.  
Un cuore capace di amare,  
cioè di comprendere,  
di accogliere,  
di servire, di sacrificarsi,  
di essere beato nel vivere  
secondo i Tuoi sentimenti  
e i Tuoi pensieri di pace.

## I GIORNI DI FESTA

**Lunedì 30 - Martedì 31 maggio  
e Mercoledì 1 giugno**

*Alle s. messe breve riflessione sul sacerdozio  
nella Chiesa*

**Martedì 31 maggio**

alle ore 20,45

*Cammino dalla chiesa di s. Martino vecchio  
all'oratorio preghiera attorno al fuoco,  
invocando lo Spirito*

**Venerdì 3 giugno**

s. Messa alle ore 7.30 - 18 - 20,45

dalle ore 8 alle ore 18

in forma silenziosa e personale

dalle ore 21,30 alle ore 7 di sabato in gruppi

*Adorazione eucaristica, in preghiera per i nuovi  
preti e per le vocazioni*

**Sabato 4 giugno**

celebrazione della Penitenza: ore 9,30 - 11,30

alle ore 17 in Cattedrale a Bergamo

*Liturgia per l'ordinazione dei nuovi preti*

alle ore 20,45 in via Carducci

*accoglienza del novello prete don Davide*

*cammino verso la Chiesa parrocchiale*

*Canto del 'Te Deum' di ringraziamento*

*e benedizione eucaristica*

*Brindisi augurale per tutti in oratorio*

**Domenica 5 giugno**

alle ore 9,15

*cammino dalla casa di don Davide all'oratorio*

alle ore 9,45

*dall'oratorio alla Chiesa parrocchiale*

*s. Messa solenne concelebrata*

alle ore 17,30

*s. Messa vespertina e processione eucaristica*

*(via Rimembranze, Borghetto, Casa di riposo,  
via De Gasperi)*

alle ore 21

*Recital dei giovani in auditorium - Sala gamma*

*(ripetuto per i familiari dei giovani*

*il lunedì 6 alle ore 21)*

**Martedì 7 giugno**

alle ore 20,45 - cappella del Cimitero

*s. messa in suffragio di tutti i defunti*





# MANDATO PER AVER CREDUTO

**Q**uando Gesù ritorna al suo paese non manca di recarsi nella sinagoga nel giorno di festa. Solo che stavolta non siede tra i banchi come per trent'anni aveva fatto, lui tenuto come il figlio del falegname, ma si presenta chiaramente con la qualifica che il Padre gli ha affidato e che sintetizza con le parole del profeta: *lo Spirito del Signore è su di me.*

*Egli mi ha scelto e mi ha mandato per annunciare che è giunto il tempo nel quale il Signore salva il suo popolo.* E leggendo lui stesso il passo biblico e volendo rendere ragione ai suoi compaesani di questa sua 'pretesa', si trova addosso gli occhi di tutti, sgranati o per l'accoglienza o per l'incomprensione, a seconda dell'intendimento dei cuori.

Mi piace ripensare a questo angolo di terra e di storia del Vangelo nei giorni della ordinazione sacerdotale del nostro don Davide e dei suoi amici di messa.

La comunità da mesi se non da anni sporge il suo sguardo di accompagnamento, di attesa e di affetto e più che mai lo fa la sera in cui la nostra chiesa lo accoglie, segnato ormai dal sigillo dello Spirito, e il giorno in cui celebra con noi e per noi l'Eucarestia, segno sacramentale della presenza del Cristo Risorto.

Gli occhi di tutti su di lui, su don Davide. E anche qui non tanto per uno spirito di curiosità, ma con cuore aperto e meravigliato, per una missione che si apre a disegnare una vocazione percepita, maturata, definitivamente firmata dalla chiamata della Chiesa per voce del Vescovo, del presbiterio e del popolo di Dio. A garantire la voce stessa del Signore. Che chiama e che manda per quel compito che cogliamo al chiudersi del vangelo e che apre all'incontro con tutte le genti: andate e dite a tutti la bella notizia

di un Dio che ama e coinvolge in una vita ricca di grazia, di senso e di speranza.

La missione che percorre i secoli e raggiunge ogni angolo e che ancora oggi incrocia chi accorre per ascoltare la Parola che risponde ad ogni umana attesa, chi grida il proprio desiderio di guarigione e di salvezza, chi attende il Pane che rende forti nel cammino e garantisce una vita che si fa eterna,

chi si conforta con la Presenza che fa sentire accolti, abbracciati, mai sfiduciati o disperati pur dentro le regioni della sofferenza, del peccato e della morte.

Attesa evidente in alcuni, flebile in altri, fino all'apparente indifferenza, qua e là, se non all'aperto contrasto. Attesa quindi da svelare, sostenere, sollecitare, provocare: è il compito dell'inviato che guarda tutti e ciascuno, con uguale amore.

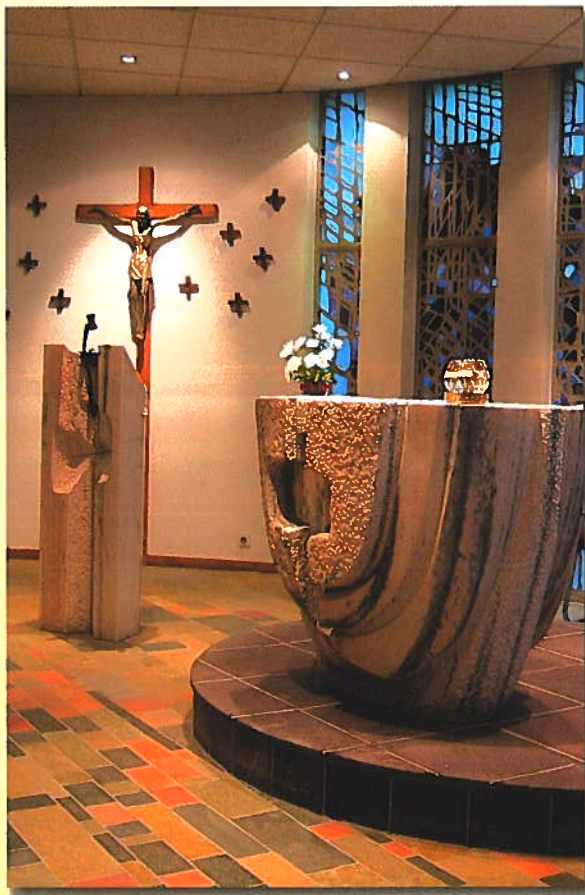
Lo sguardo di tanti, di tutti oggi è su di te, prete nuovo della novità perenne dello Spirito che soffia dove vuole, ma che ha scelto di alitare la sua forte dolcezza di vita proprio con le parole, i gesti, la vita di chi si presta ad acco-

gliere la entusiasmante e sempre misteriosa missione del pastore buono. Del pastore bello, limpido e trasparente, come meglio dice il vangelo, per una bellezza non propria, ma attinta alla luminosità del Volto stesso di Dio, alla fonte limpida della Verità che è dono dall'Alto e che è riflessa in Cristo Gesù.

Buon cammino, don Davide, prete nuovo, pastore bello. Ti incoraggia lo sguardo affettuoso, ti sostiene la preghiera corale della tua comunità. Dei tuoi sacerdoti.

Buon cammino incontro alle genti che cercano luce e conforto, speranza e pace. Ti è dato di poter rispondere alle attese più profonde dell'uomo, per una vita vera e una beatitudine che sa di pace. Per aver creduto all'amore del Signore.

*don Leone, parroco*





## I sogni nascono in casa

# COSA FARAI DA GRANDE?

**M**i è stato chiesto di scrivere un articolo in occasione dell'ordinazione di Davide e pur non essendo molto avvezzo a questo tipo di esercizio non potevo dire di no che in questo tempo come famiglia ci sentiamo tutti coinvolti in questa scelta decisiva.

Mi ritrovo così "costretto" nella frenesia di questi giorni a fermarmi qualche istante e a ripensare a questi anni trascorsi insieme. Avevo otto anni quando il mio grande desiderio di avere un fratellino venne esaudito: finalmente arrivò Davide, il compagno di giochi che avevo sempre desiderato. Quanti pomeriggi insieme condividendo giochi, sogni e desideri.

Ricordo ancora nitidamente quando Don Mario Carminati, allora Curato dell'Oratorio, chiese a mio fratello in occasione della sua Prima Comunione cosa avrebbe voluto fare da grande e senza alcuna esitazione Davide rispose: "L'elettrauto o il prete". Questa risposta lasciò tutti stupiti.

Conoscevo già il desiderio di Davide di fare l'elettrauto, ma non potevo certo neanche lontanamente immaginare quello di diventare prete. Nei nostri giochi da bambini infatti ci divertivamo a costruire nei dettagli minuziosi la nostra officina a due piani dotata di ponti e scivoli supertecnologici. Anche se, ripensandoci oggi, avrei dovuto iniziare a dubitare quando Davide sceglieva sempre il ruolo del-



l'elettrauto perché diceva che non amava sporcarsi le mani e lasciava a me la parte del meccanico.

Trascorsi un paio di anni, nel settembre 1997, incoraggiato da Don Giovanni Algeri e da Don Mario Carminati il secondo desiderio di Davide iniziò a prendere forma e così si trasferì nel Seminario di Bergamo per frequentare le scuole medie. Si trovò d'improvviso a non essere più il piccolo di casa, coccolato, ma si dovette presto confrontare con altri compagni e una vita comunitaria che modellò nel tempo il suo carattere vivace e caparbio. I nostri genitori, pur essendo un po' scettici all'inizio, hanno continuato ad assecondare i desideri di mio fratello sostenendolo da lontano, confortati dalla sua serenità e dai suoi racconti entusiasti delle esperienze vissute in Seminario.

Sono passati molti anni dai nostri giochi da bambini e i nostri desideri di allora stanno prendendo forma e colore oggi incarnandosi in scelte di vita precise, seppur diverse. Auguro a Davide, unitamente alla mia famiglia, di continuare con coraggio e determinazione nel proprio cammino, certo non facile, ma ricco sicuramente di nuovi sogni e desideri da realizzare e di nuovi volti e storie da intrecciare. Chi sarai da grande?

*tuo fratello Ale*





## Passi di un entusiasmante cammino TREPIDAZIONE E FIDUCIA

**D**iventare sacerdote... vi confesso che in questi giorni di grande gioia la trepidazione non manca e tremano un po' le gambe al pensiero che tra qualche giorno sarò ordinato sacerdote per sempre, realizzando così un grande sogno che mi accompagna fin da quando ero bambino. Un sogno. E forse i sogni non sono solo fantasie da bambini, ma la capacità di sognare apre la nostra storia ad orizzonti inattesi e carichi di senso. E la vocazione per me è iniziata proprio così. Ero in quinta elementare quando ho iniziato su indicazione di don Giovanni Algeri, allora seminarista, gli incontri vocazionali in Seminario per capire se essere prete aveva a che fare con la mia vita e con quel Sogno che il Signore aveva per me. La decisione di entrare in Seminario arrivò quasi di sorpresa. Don Mario Carminati, curato dell'Oratorio, mi disse alla fine di una messa domenicale alla quale avevo svolto il servizio di chierichetto: "Allora vai in Seminario?". Fu quella la "molla" che fece scattare la decisione e mi ricordo di essere andato a casa da mia mamma, dicendole di voler entrare in Seminario. Si potrebbe aprire ora il capitolo del grande rispetto che i miei genitori hanno sempre avuto per il mio cammino, senza mai spingere in questa strada e senza nemmeno ostacolare, ma ci basti questo.

E così ho cominciato il mio viaggio in Seminario in prima media. Siamo nel 1997. Guardando indietro ai tanti anni trascorsi, il cuore è pieno di riconoscenza per le esperienze fat-

te, per il percorso di fede che il Seminario mi ha regalato, per le amicizie all'interno della classe e per l'educazione ricevuta. Non smetto di ringraziare il Signore anche per quei due anni delle superiori, la terza e la quarta, passati fuori dal Seminario. Anni vissuti nella normalità di un adolescente come tanti tra la scuola del Collegio sant'Alessandro e il servizio in Oratorio. Anni di amicizie belle in paese e nella scuola che tuttora rimangono vive e feconde. Anni di sogni e progetti grandi per il futuro e di un continuo confronto-scontro con le proprie capacità e limiti nell'avventura del diventare grande.

In tutto questo tempo la cosa più importante è stata lo scoprire a poco a poco che dietro quella fantasia, quel sogno, che da bambino mi aveva così affascinato, c'era un Sogno più grande che andava oltre le mie migliori aspettative. Il Signore mi faceva intuire che l'essere prete poteva essere la mia vocazione e ora mi chiedeva di mettermi in gioco con Lui e per Lui. E così è ricominciato il cammino di Seminario prima nella Scuola Vocazioni Giovanili e poi dal 2005 nella Comunità di Teologia. Gli anni della Teologia sono stati tempo prezioso per un discernimento attento e per le prime decisioni "ufficiali". Tempo delle prime esperienze pastorali a Foppolo, Carona, Valleve, Branzi e ad Albino, esperienze nelle quali è più ciò che ho imparato di quello che semplicemente ho potuto dare. E poi il prefettato in terza teologia con i ragazzi di prima superiore, occasione per prendersi cura dell'educazione dei più piccoli. La predicazione delle Giornate del Seminario ha scandito il ritmo della quarta teologia. Infine in questi ultimi due anni sono approdato a Desenzano di Albino, terreno favorevole per sperimentarmi con un impegno pastorale più significativo soprattutto nell'ambito dell'Oratorio.

*"Abbiamo conosciuto e creduto all'Amore" (1Gv 4,16). È questa la frase della prima lettera di Giovanni che mi ha guidato in questi anni, che ho tentato di descrivervi con semplicità, e che ho scelto per accompagnare quella esperienza di grazia veramente grande che penso sia l'ordinazio-*



Con i sacerdoti  
e i seminaristi di Torre Boldone





ne sacerdotale. E se da una parte aprivo questo racconto con la trepidazione che accompagna le cose grandi e importanti della vita, trepidazione di fronte alla sproporzione che sento dentro tra la grandezza del dono e la mia povera capacità di accoglierlo, dall'altra mi risuona nel cuore l'espressione sempre di san Giovanni che dice: *"Nell'Amore non c'è timore"* (1Gv 4,18), quasi a dire fidati, se Lui è con Te non hai nulla da temere. E così siamo ormai giunti a quel traguardo tanto importante del diventare prete, traguardo sospirato e speriamo ben preparato, che apre al lavoro di tutta



*Con il Vescovo Roberto all'inizio dell'anno di seconda Teologia*

una vita. È quindi facile per me in questi giorni vagare con la memoria nei tanti ricordi di esperienze belle che mi legano a Torre Boldone, al mio paese. Chi mi conosce bene sa quanto vi sono legato! Tanti volti e tante storie diverse che ho incontrato lungo il cammino e che sono stati per me significativi. Penso certamente ai miei genitori e familiari, prima espressione dell'alterità che ho potuto conoscere e che si è presa cura di me, agli amici e coetanei che hanno condiviso tanto nella vita dell'Oratorio e non solo, ai mitici adolescenti e giovani da cui mi sento accompagnato con grande affetto e cordialità, ai sacerdoti della Comunità sempre attenti al mio percorso e testimoni credibili di quella Felicità della vita che si chiama Gesù, ai seminaristi che hanno condiviso le gioie e le fatiche del cammino, alle tante persone impegnate nei vari gruppi della Parrocchia, a chi mi ha da sempre sostenuto nella preghiera, ai tanti che si stanno dando da fare nei diversi ambiti per l'organizzazione della festa del 4 e 5 giugno, perché sia davvero festa di Comunità. E non posso dimenticare chi si è affiancato al mio percorso e ha già raggiunto la casa del Padre. In questi ultimi anni, salutando diverse persone care, avevo la certezza che mi avrebbero accompagnato e sostenuto dal cielo. Vorrei raggiungere tutti e ciascuno di voi con un abbraccio di vera gratitudine. Gratitudine, perché siete stati in diversi modi e in diverse occasioni segno tangibile e canale preferenziale con il quale l'Amore di Dio, o meglio l'Amore che è Dio stesso, ha raggiunto la mia povera persona. E solo l'incontro con Lui, solo il sentirmi amato e perdonato da Lui mi permette oggi di donare tutta la mia vita come prete, nient'altro. Ed è così che l'essere cristiano non rimane una bella teoria, una grande idea, ma all'inizio dell'esperienza cristiana prende for-

ma "l'incontro con una Persona (Gesù Cristo) che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".

Nel grazie che viene dal cuore per tutto ciò che tutta la Comunità mi ha donato in questi anni e soprattutto per la fede operosa, che molti di voi mi hanno mostrato, vi chiedo il regalo grande di una preghiera per questo momento così importante e decisivo per la mia vita, per il mio futuro ministero a servizio della Chiesa di Bergamo, perché possa essere un buon e santo sacerdote. Sono certo che in quell'"Eccomi" che ripeterò davanti al Vescovo il 4 giugno sarò sostenuto dalla preghiera di tutti voi così che la mia povera storia, nella quale la Chiesa ha riconosciuto la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino, consegnata nelle Sue mani, possa aiutare altri ad incontrarlo e a seguirlo.

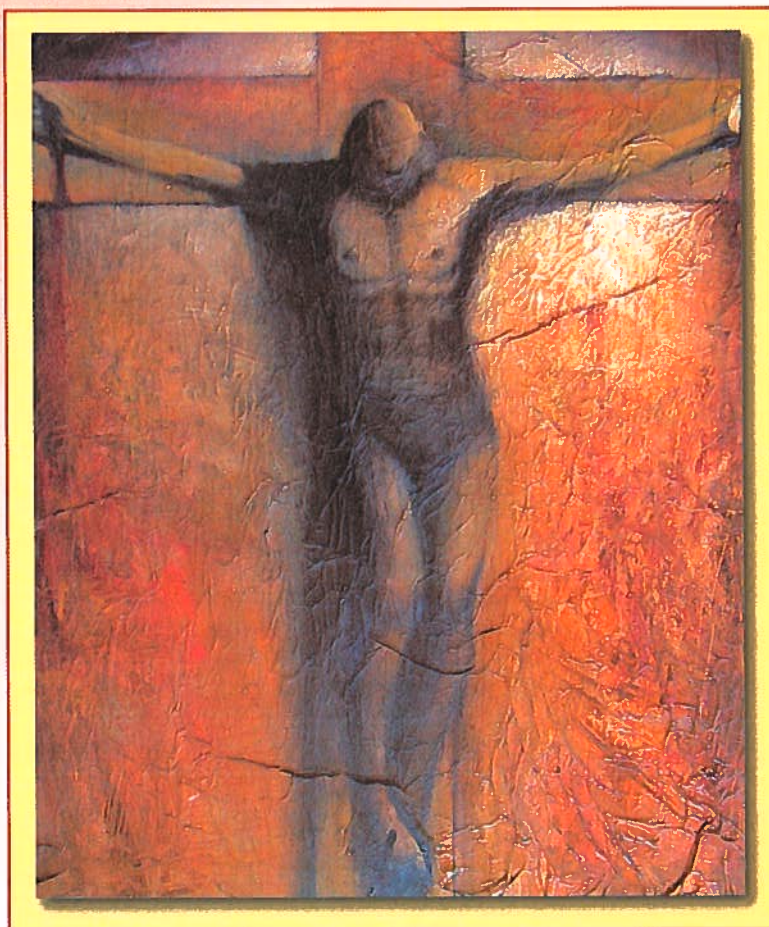
Concludo con una frase del cardinale Kasper che mi ha colpito in questi ultimi giorni di preparazione e che definisce il prete come il *"Servitore della Gioia"*. Penso che sia una bella immagine per esprimere ciò che il mio ministero vorrebbe essere dentro la Chiesa: un servitore (diacono) della gioia dei fratelli. A servizio di quella gioia vera che l'uomo oggi ricerca e della quale ha più che mai bisogno, di quella gioia che rende spesso inquieto il cuore dei nostri adolescenti e giovani, di quella gioia che sola può soddisfare le aspirazioni più intime di ogni uomo, di quella gioia che solo Gesù, il Crocifisso Risorto, può dare alla vita, perché è Lui stesso. Per poter ripetere con sant'Agostino: "Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore non trova pace, finché non riposa in Te". Con questi pensieri nel cuore ancora una volta vi ringrazio e vi aspetto a condividere la mia gioia.

*don Davide Rota Conti*





## Immagine ricordo della ordinazione **GRAFFIO SILENZIO CORPO**



**L** Lo spazio di un quadro per rileggere la nostra esperienza alla luce dell'Amore.

Una superficie disomogenea dove ritrovare le nostre ferite. Una tela graffiata dove rileggere la nostra fragile, a tratti tormentata, storia. Una dimensione di silenzio dove fermare il nostro affanno e ri-leggerci. Il disagio delle nostre giornate trova casa in questo muro ocra-vivo tra luci e ombre. Tutta l'esistenza riflessa sulla superficie screpolata e lacerata.

E' proprio qui, in questa dimensione di silenzio che prende corpo l'Uomo nuovo. Nel silenzio della nostra anima che prende forma e trova spazio il figlio dell'uomo. In tutta la sua fisicità.

Un corpo lacerato che sa accogliere ogni nostra paura, ogni conflitto, ogni fragilità. Il corpo di chi cerca luce e versa sangue per divenire acqua versata su ogni ferita. Corpo che emerge fra le piaghe della storia. Si piega: per abbracciare, sollevare e consolare.

Corpo che si fa silenzio per accogliere ogni nostro graffio.

Un Dio fatto carne e ancor più una carne fatta Amore. C'è bisogno di un corpo per redimere il corpo, qualsiasi corpo. C'è bisogno di una storia d'amore perché tale redenzione si realizzi.

Solo così l'uomo diviene possibilità di "conoscere e credere all'amore".

*Stefano Nava*





# Seminario per coltivare il sogno UNA COMUNITA' CHE ABITA IL MONDO



o ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (I Corinzi 2,2).

"Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi: fate questo in ricordo di me" (Luca 22,19).

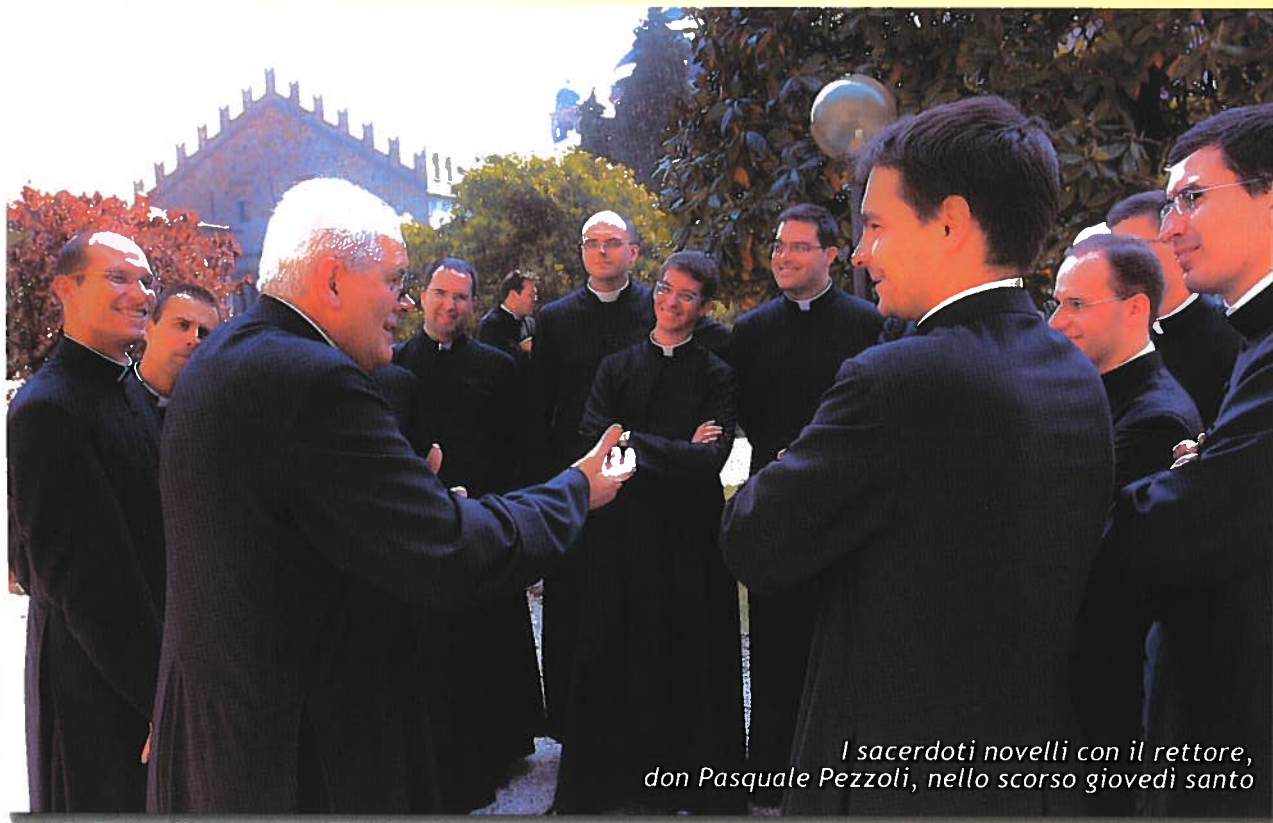
Alla fine, chi è che ti chiama? Chi è questo Dio, quale il suo volto, quale la sua identità, cosa chiede con tanta forza alla tua esistenza?

Il Dio che ti chiama è il Padre, che nel Figlio suo, Gesù di Nazareth, ti ha detto tutto l'amore che ha per l'uomo. Te lo ha detto nella croce, il modo più povero, eppure il più eloquente, il più autentico, il più vero. È morto come l'ultimo, come lo schiavo, come il servo. È morto per amore del tuo amore. Si è abbandonato nella morte al Padre, perché anche tu possa abbandonarti così. Usa la povertà della croce per dirti l'amore per te, per coinvolgerti nell'amore al Padre, perché solo con la povertà l'amore convince; con la forza costringerebbe. Quando la grazia e la forza dello Spirito Santo ti hanno fatto comprendere qualcosa della grazia del Crocifisso, quando hai cominciato a capire che è Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, che è Lui, il Signore che ti chiama, allora devi fermarti, guardare, contemplare, ascoltare, metterti in ginoc-

chio, prostrarti, adorare. Ti sembra che tutto si fermi, che le cose anche più importanti per un istante diventino un po' meno importanti, meno assillanti. Che possano aspettare...

In fondo il Seminario è proprio questo: cominciare a tacere, a guardare, a capire chi sia questo amore, questo Amore che ti ha chiamato, che ti ha coinvolto, che ti pone in comunione con il Padre, che ti svela il volto di Dio come Padre; cominciare a vivere come il Signore, a vivere in Lui, a vivere di Lui.. Quanto studiare, quanto lavorare, quanto sudare per "non saper altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso"! Il Seminario è il tempo per andare al fondo della propria storia e scoprirvi semplicemente il Signore. È il tempo per "cominciare" a semplificarsi, a cogliere la semplicità dell'amore del Signore come la realtà unica, dalla quale tutto il resto prende significato.

Questa è la grazia della fede e della vocazione; questa è la grazia che l'uomo può preparare con impegno ed assiduità, ma che non può mai arrogantemente pretendere; solo la soave forza dello Spirito Santo conduce piano piano la nostra volontà ad obbedire, ad affidarsi, a lasciarsi coinvolgere da questo amore. Per ciascuno una storia diversa, per ciascuno l'incontro è unico, irripetibile. Esso non cambia la nostra natura, il nostro tempera-



*I sacerdoti novelli con il rettore, don Pasquale Pezzoli, nello scorso giovedì santo*







*Foto di gruppo dei preti novelli nel giorno della loro ordinazione diaconale, il 30 ottobre scorso*

mento. Ci lascia sostanzialmente così. Cambia il senso della nostra vita: solo molto lentamente un po' della nostra storia diventerà umile testimonianza e trasparenza del Signore. Ma rimarrà sempre tanta opacità. Preti, non sapremo altro dire se non che Lui è Amore, che Lui ci ha salvati, che Lui è il Signore! Il tempo del Seminario è tempo per cominciare a maturare in questa dimensione. Poi tutta la vita, dovrà continuare a farti maturare così.

Il Crocefisso e l'Eucarestia, il segno plastico ed il sorprendente segno sacramentale dell'amore del Signore per te, i segni del Dio Amore. La Parola di Dio, la Sacra Scrittura, che tieni tra le mani ogni giorno, per assaporare la "lettera d'amore" che Dio ha scritto all'umanità.

Certo il Seminario è tempo e luogo di fatica. I giorni di solito esaltanti degli Esercizi Spirituali, le Giornate Eucaristiche passano presto, con i loro slanci, i loro momenti da "trasfigurazione del Tabor". La vita continua spesso monotona, con gli orari uguali, i giorni di nebbia, la pesantezza della vita comunitaria.

Eppure lo stare ogni giorno almeno per un po' davanti al Crocefisso, davanti all'Eucarestia, davanti alla Parola ti scava, ti plasma.

Qualcuno si stanca, si addormenta. Poi magari se ne va. Non gli riesce proprio di continuare. Qualcun altro è tenace. Continua a "perder tempo" intorno a queste realtà.

La grazia dell'incontro con il Signore è la grazia della vita: non è il più tenace che vi entra; eppure è l'umile tenacia del quotidiana-

no, dalla fanciullezza fino all'ultimo respiro, che gioisce per l'incontro con il Signore, e lo sa scorgere quando meno uno se l'aspetta, dentro le pagine della vita, dentro avvenimenti quotidiani, dentro poveri incontri, così come nei segni regalati dal Signore.

La grazia dell'incontro con il Signore da cui nasce la vocazione è spesso faticoso cammino. Cammino dietro la croce. Cammino in mezzo al verde ed al profumo della primavera, ma sempre con la fatica di piedi gonfi di stanchezza che poggiano su sassi spigolosi. La grazia dell'incontro porta spesso con sé la necessità di dirsi, di identificarsi, di mettersi in fila, di mettersi in sequela su un sentiero: non si possono sprecare energie a vanvera. La grazia dell'incontro è a volte ardua consapevolezza di essere ritenuti dei "tagliati fuori"; cioè di essere gente fuori dalla storia, poveri sognatori che non sanno quanto costi e valga la vita, il lavoro, il denaro.

La comunità del Seminario nasce, si purifica, cresce, si assottiglia, si impoverisce e si arricchisce di nuovi membri sempre confrontandosi con il Crocefisso, l'Eucarestia, la Parola. Queste realtà sono la sua ricchezza unica, il tesoro nel campo che rende improvvisamente ricco chi ha avuto la grazia di incontrarlo. Per questo a volte vale la pena di percorrere le strade della città degli uomini per annunciare la ricchezza che è stata donata. E vale la pena di farlo con cuore di fanciulli, di suonare chitarre e tamburelli, perché è meraviglioso ritrovarsi così amati e raccolti dal Signore.







Il prete tra di noi

# LETTERA DI ACCOMPAGNAMENTO



arissimo Don Davide, come comunità cristiana attraverso queste pagine vorremmo stringerti in un grande abbraccio corale;

e insieme vorremmo che ognuno di noi potesse farti giungere le sue parole specifiche, quelle alte dei sentimenti più puri, quelle calde dell'affetto, quelle gioiose dello Spirito.

L'impresa non è semplice; ma il Signore prima o poi ti restituirà, certo meglio di noi, quanto a Lui abbiamo affidato di preghiera fervente per te, di richiesta di luce per il tuo cuore spalancato verso di Lui, di benedizione sulle tue mani consacrate.

Ci sono venute in soccorso però parole speciali e bellissime, che condividiamo nel profondo e che abbiamo deciso di offrirti come... lettera di accompagnamento per il nuovo cammino che stai per iniziare. Sono di *Pierangelo Sequeri*, noto teologo e musicologo contemporaneo, che certo conoscerai; e che trascriviamo qui, togliendole a brani dal contesto originario, perché possano offrire alla tua vita sacerdotale motivi di riflessione profonda, di amore alla testimonianza, di intenso legame alla Parola e ai fratelli.

## Vocazione alla cura e alla custodia

"Il mistero di Dio ci raggiunge in molti modi, in particolare nel sacramento. Accade che un uomo venga invitato a prendersi cura della Chiesa come ci si prende cura del bene più prezioso che si ha nella vita: anche considerata sotto il profilo strettamente personale.

Quest'uomo si impegna a non avere bene più prezioso di questo: la Chiesa. Non tanto per le buone qualità che la Chiesa possiede, ma anche in rapporto alle qualità meno buone: una cura incondizionata. Questo è il primo lato essenziale di ciò che simbolicamente si celebra nell'ordinazione sacerdotale. Questa è la chiamata e l'offerta, questa è la sostanza della vocazione e della consegna di sé; dare la propria parola che nessun altro bene mi sarà più caro che non la cura del-

la Chiesa. E desiderare di ricevere la grazia necessaria per custodire questo bene *nella buona e nella cattiva sorte*.

Il secondo lato di questa consacrazione è la disponibilità a impegnarsi nella custodia dell'evangelo a costo della propria vita. La protezione dell'evangelo significa la sua difesa dalla manipolazione alla quale esso è esposto, anche e soprattutto nella Chiesa medesima. Custodia dell'evangelo a qualsiasi prezzo. Anche a prezzo dell'affetto, della simpatia, della solidarietà, della comprensione.

## Servitore della Chiesa: con gratuità e gioia

E' una consacrazione alla cura della fede che porta ad essere "servitore della Chiesa". Ad averne cura sino al più piccolo dei suoi membri. Senza eccezione di persone. Una cura della Chiesa che affina l'occhio e l'orecchio alla percezione del più piccolo bisogno del più piccolo fra noi. Una custodia dell'evangelo alla quale il sacerdote rimarrà attaccato anche se tutti dovessero voltargli le spalle. Egli è semplicemente un uomo. Non diventa affatto Gesù. Gesù rimane Gesù. Eppure quest'uomo si consegna al compito di tenere insieme la cura della Chiesa e la custodia dell'evangelo: due cose assai complicate da tenere insieme.

In verità sono un compito affidato a tutti i discepoli, dunque a tutti i credenti che appartengono alla Chiesa. Ciascuno deve sentire per il proprio fratello nella fede, e dun-







que per la Chiesa intera, questo senso di solidale tenerezza e questa responsabilità tene e appassionata per l'evangelo.

La Chiesa è il luogo nel quale è possibile, per ogni essere umano bisognoso di fede, di speranza e di amore, accedere all'offerta gratuita dei beni che rendono possibile una fiduciosa attesa del regno di Dio e una concreta testimonianza dei segni della liberazione dal male che l'accompagnano.

Ma questo accade precisamente perché, a motivo della grazia dedicata dal Signore alla edificazione della Chiesa, ci sono esseri umani che hanno accolto la chiamata del Signore e si dispongono alla sequela di Lui come discepoli. Costoro hanno *gratuitamente* ricevuto tali beni e gratuitamente ne arricchiscono la Chiesa: affinché gratuitamente altri ve li possano trovare.

E' necessario, per costoro, assimilare *con gioia* la grazia della cura appassionata e disinteressata della Chiesa del Signore. E dedicarsi con animo grato alla custodia dell'evangelo. Con cuore sgombro da ogni attesa di contropartita. Nel semplice desiderio che la Chiesa sia bella ed accogliente: e non soltanto l'angolo nel quale io me la sono ricostruita. Con lo sguardo rivolto alla bellezza dell'evangelo: perché essa sia apprezzata anche quando io non lo sono, giacché è nell'apprezzamento dell'evangelo e della sua giustizia che gli uomini sono salvati. Non nell'apprezzamento dei vantaggi che si possono trarre dall'appartenenza ecclesiastica.

### **Segno sacramentale evidente**

Il sacerdote, di questa cura, rappresenta il *segno sacra-*

*mentale evidente*, e di essa ha pubblica responsabilità. L'uomo che vi si consegna deve assumerla con molta serietà: con piena libertà e con gioiosa determinazione. Deve ritenere grave responsabilità quella di essere dotato della competenza *necessaria*. Deve avere una maturità nelle fede adeguata al compito di tale *pubblica rappresentanza* della grazia che edifica la Chiesa: egli vive il cristianesimo *per altri*.

E' necessario che sappia molto di più di quello che basterebbe per

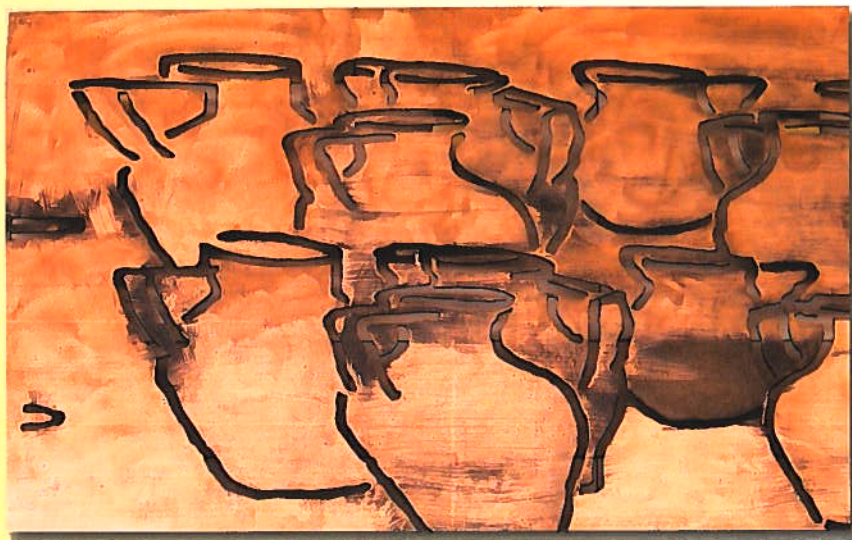
essere un buon cristiano lui medesimo. E che possenga le doti necessarie a guidare, istruire, correggere, rianimare la fede della Chiesa che gli è affidata: non soltanto a tenere viva la propria.

Perché il sacerdote non ha il compito di condurre a sé medesimo, ma al Signore. Non quello di farsi seguire, ma di far seguire il Signore. Non di farsi obbedire, ma di far obbedire al Signore. Tutto questo richiede grande capacità di discernimento e di distacco.

Il ministero sacerdotale perciò non è un'opzione del tempo libero. E' un *segno evidente* della edificazione della Chiesa. Così esso diventa un bene di tutta la Chiesa: se ciascuno esercita la propria responsabilità, al sacerdote è consentito esercitare la sua. Che non è certo quella di requisire privatamente la cura della Chiesa: bensì quella di rappresentarne pubblicamente le condizioni essenziali e renderne possibile a tutti l'esercizio.

### **Sacerdozio come bene comune**

E voi tutti, fratelli nella fede, permettete una franca parola dettata dall'esperienza.







Interessatevi un po' meno della persona del sacerdote (cosa mangia, come si veste, dove passa le vacanze) e un po' più del sacramento che ne definisce la dedizione alla Chiesa.

Perché è questa la dimensione che riguarda anche tutti voi, il bene prezioso che vi importa apprezzare e custodire come bene di tutti e per tutti... Meditate con più solidale affetto, con più cordiale tenacia, su questi due compiti del sacerdote. "Dentro" c'è un essere umano che è (o dovrebbe essere) addestrato a resistere *anche da solo* se necessario: ma che spera nondimeno di poter svolgere il suo ministero con il sostegno di tutti. Se voi ci riuscirete, il sacerdozio cristiano perderà quella sua odierna accentuazione che lo assolutizza come il "privilegio" e l'"onere" di una singola persona. E diventerà davvero un *bene comune*. Dunque sollecitiamoci di nuovo in una solidarietà e in una fraternità reali. Sacerdoti e fedeli si meritano, nel complesso, reciprocamente.

Il sacramento del sacerdozio ordinato significa in modo efficace quella grazia di Dio che consente ad un essere umano debole e difettoso di dare una volta per sempre la propria parola che nessun bene sarà più prezioso, nella sua vita, della cura della Chiesa e della custodia dell'evangelo. La stessa grazia che consente ad altri esseri umani, ugualmente deboli e difettosi, di dare vita alle condizioni propizie per l'esercizio di quella cura e di quella custodia. Nel bene e nel male, il destino e la forma vissuta di tale cura dipendono sempre dal modo in cui *entrambi* le accolgono".

Ecco, carissimo Davide, quanto ti è donato e affidato. A te ora

è richiesto di prenderne cura, con l'entusiasmo dei tuoi giovani anni, con la passione di un cuore catturato da qualcosa - o da Qualcuno - ben più grande di lui, che pensava di aver conosciuto e che invece comincerà realmente a svelarsi ora: giorno dopo giorno, nelle gioie e nelle fatiche, nello stupore del mattino e nella stanchezza della sera; come negli sguardi e nei gesti che incroceranno la tua strada e in cui scoprirai l'orma di una paternità comune, misteriosa e insieme riconoscibile. E che ti farà assaporare, per condividerla, la fragranza del Pane e l'ebbrezza del Vino; e in questo rendimento di grazie troverai il culmine e la fonte di ogni tua giornata. Di ogni gesto e di ogni moto del cuore.

Ti lasciamo, caro Davide, con una bella poesia di *Clemente Rebora*, vissuto circa nella prima metà del secolo scorso e, dopo una giovinezza intensa di esperienze e di ricerca, divenuto sacerdote rosminiano.

Essa parla dell'irrompere di Dio nella vita dell'uomo, e quindi è metafora anche della vocazione, quando all'anima ancora inconsapevole, ma presaga di una presenza misteriosa, s'affaccia un "bisbiglio": forse quella brezza leggera di cui parlano le Scritture e prediletta da Dio per manifestarsi.

Don Davide, il nostro augurio è che tu possa essere eco fedele e gioiosa, in tanti fratelli, di questo bisbiglio dolcissimo che da tempo ti occupa il cuore e che oggi si trasforma in prorompente armonia. Auguri da tutta la tua Comunità.

*Anna e Loretta  
per la Redazione del Notiziario*

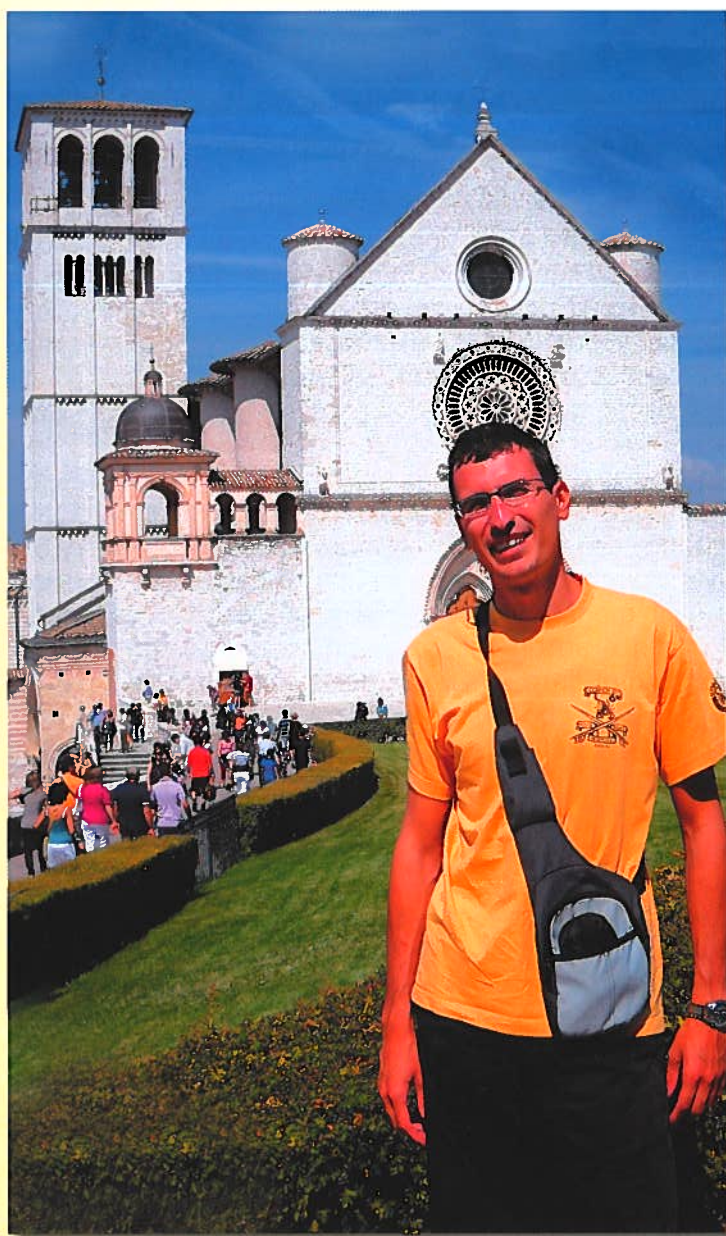






## Dall'immagine tesa

*Dall'immagine tesa  
vigilo l'istante  
con imminenza d'attesa -  
e non aspetto nessuno;  
nell'ombra accesa  
spio il campanello  
che impercettibile spande  
un polline di suono -  
e non aspetto nessuno:  
fra quattro mura  
stupefatte di spazio  
più che un deserto  
non aspetto nessuno.  
Ma deve venire,  
verrà, se resisto,  
a sbocciare non visto,  
verrà d'improvviso  
quando meno l'avverto.  
Verrà quasi perdono  
di quanto fa morire,  
verrà a farmi certo  
del suo e mio tesoro,  
verrà come ristoro  
delle mie e sue pene,  
verrà, forse già viene  
il suo bisbiglio.*





# Nell'amicizia si trova la strada della vita DON CONTE E L'ORATORIO



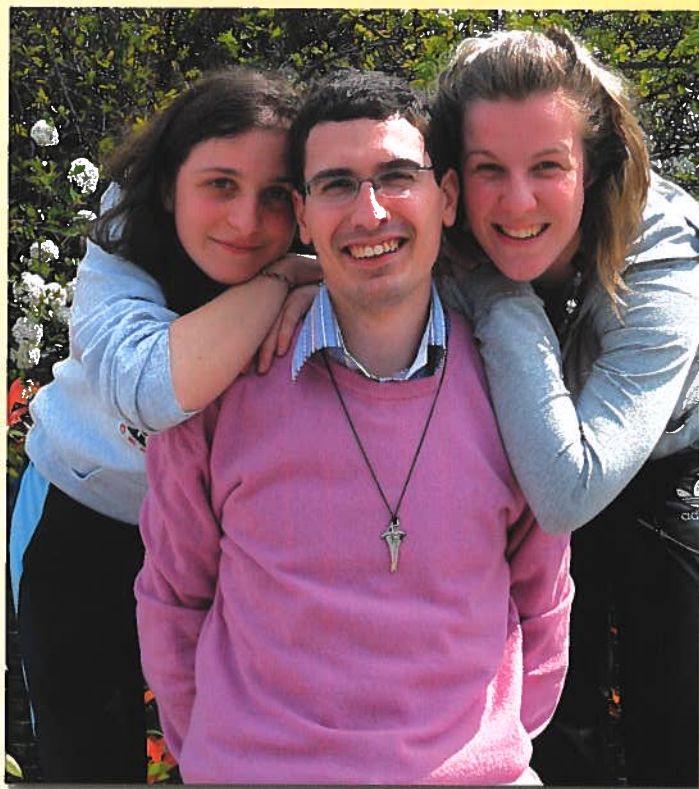
Conte" anche se apparentemente sembra un titolo nobiliare, per chi entra in oratorio è un nome che evoca altri ricordi.

Ovviamente stiamo parlando di Davide anzi, da ottobre, di don Davide. L'amicizia di molti ragazzi e giovani con lui nasce proprio in oratorio...e questo vale anche per noi.

Il primo contatto che abbiamo avuto è legato al CRE: Davide era già animatore e come tutti gli altri si metteva in gioco e non passava certo inosservato. Il suo impegno non si terminava con l'estate, infatti a settembre gli erano stati affidati i ragazzi di terza media che però ha potuto seguire solo per un anno a causa degli impegni del seminario.

La nostra amicizia con lui si è stretta di più grazie al primo viaggio con l'oratorio a Taizè, in Francia: le sue doti canore e il suo lato spirituale sono stati forse il ricordo più serio che abbiamo di quell'esperienza; infatti non possiamo dimenticare come negli stessi giorni ci abbia fatto divertire anche nelle attività quotidiane, come la pulizia dei bagni e nell'animazione con le sue performance danzanti.

La vita dell'oratorio è sempre caratterizzata da grandi viaggi e l'estate successiva è stata segnata dalla GMG; anche Davide era



con noi e animava il viaggio e questo "giovane" pellegrinaggio. Ancora una volta preghiera e divertimento si sono uniti in un mix vincente per un'esperienza unica: lui era tra le prime file di quelli che pregavano e cantavano e tra le ultime di quelli che giocavano a calcio... la vera Gioia gli si è dipinta in volto quando, con i piedi a mollo nel Reno, ha visto arrivare il Santo Padre.

In quei giorni il suo stomaco è stato messo a dura prova dal catering adottato dai tedeschi per l'occasione, ma è riuscito a sopravvivere per le stagioni successive.

In questo periodo abbiamo avuto tra di noi il Conte anche nei weekend in cui tornava a casa e allietava i nostri sabato sera: i giochi da tavolo erano presenti anche nelle nostre case oltre che in oratorio...non possiamo dimenticare le sfide a Tabù (rigorosamente maschi contro femmine) in cui barava spudoratamente pur di avvantaggiare la sua formazione o le sue armate gialle nel Risiko, ovviamente per formare "l'esercito del Papa" pronto per conquistare il mondo.

Con il saluto a don Alfio e l'arrivo di don Angelo è stato fondamentale il supporto dei seminaristi nella vita







dell'oratorio e anche nelle occasioni di festa hanno contribuito in maniera significativa all'organizzazione di eventi, come ad esempio il capodanno: da attore provetto Davide ha partecipato attivamente al Cluedo che era stato organizzato entrando nei panni di un attore americano indagato per omicidio. L'anno successivo invece è diventato, dietro le quinte, "investigatore" per fatti poco chiari accaduti tra gli adolescenti in quei giorni comunque brillantemente risolti.

L'estate resta per noi sempre il momento maggiormente ricco di tempo con Davide, in primis, ancora una volta, nel CRE. Le sue terze medie hanno avuto scarsi risultati per quanto riguarda la classifica, ma sono state testimoni di grandi prestazioni del Conte come animatore: per loro ha subito due infortuni in due settimane: in un parco ha spostato un ragazzo per evitare che un lampione in caduta lo ferisse... peccato che è rimasto nella traiettoria di caduta lui riportando un vistoso bernoccolo. A Le Vele invece è stato vittima di un gommone assassino che gli è caduto in testa sulle rapide mentre cercava di riemergere da sott'acqua: altro bernoccolo e grosse risate per i presenti e per le sue reazioni esagerate (ma molto esilaranti) nei riguardi del dolore fisico e morale.

Durante lo stesso CRE si è poi esibito con noi coordinatori in un balletto alla festa finale: vestito da prete e con la sua gestualità che sottolineava le parole di un canto di chiesa riadattato da Elio e le Storie Tese, non abbiamo più avuto nessun dubbio, se mai ce n'erano stati, sulla sua vocazione sacerdotale.

Questa occasione, come molte altre, è stata per noi testimonianza gioiosa e convinta che quella che sta intraprendendo è la strada adatta a lui e che può realizzarla al meglio stando in mezzo agli altri e alla comunità in cui vive.

Con il tempo Davide ha intensificato rapporti di amicizia, confronto e consiglio con alcuni gruppi di adolescenti dando loro una bella testimonianza e, anche, tentando di reclutare nuove leve come seminaristi futuri; per ora questa sua ricerca non ha dato esiti positivi, ma su questo fronte non crediamo abbia intenzione di arrendersi presto!

Le ultime estati sono state caratterizzate dalle uscite serali che seguivano un percorso fisso (Davide è una persona abitudinaria):

prima tappa gelato a Torre o passeggiata fino a Gorle, seguita da sosta su una panchina per poi ripartire alla volta della piazzetta frequentata da adolescenti, giovani e anche da famiglie. Con questo pubblico non ha esitato a affrontare discorsi anche di spessore, coinvolgendo i presenti, grazie alle sue doti da grande oratore che tra pochi giorni parlerà parlando dal pulpito.

Un altro lato del Conte non da tutti conosciuto è il suo spiccato interesse per gli affari personali e privati dei suoi amici e conoscenti: la piazzetta si è rivelata più di una volta il luogo prediletto per aggiornamenti sulla situazione sentimentale dei compaesani a lui noti; grazie a lui è nato così l'angolo gossip intitolato "Angolo Boccaccio" che si mantiene nonostante la sua assenza e da cui lui chiede sempre informazioni da buon Presidente onorario.

In tutta sincerità ripercorrendo la sua storia noi ci siamo trovati in difficoltà a chiamarlo Don, forse un po' per abitudine o forse perché in testa lui rimane il nostro amico fidato e presente anche nella quotidianità; siamo combattuti dal pensiero che dopo l'ordinazione sacerdotale non sarà più presenza costante delle nostre estati e delle nostre esperienze.

Anche per questo però siamo fieri di lui, delle sue scelte e siamo un pizzico invidiosi nei confronti della comunità che lo accoglierà presto che, siamo certi, troverà un Don coi fiocchi a cui lo affideremo e di cui lui poi si fiderà.

Buon cammino don Davide!

Chiara, Fede, Max





## Apprendistato del seminarista **DESENZANO IN FESTA**

**G**rande è l'attesa e profonda è la gioia per la prossima ordinazione sacerdotale del diacono don Davide Rota Conti.

"Abbiate il vostro sogno giovanile": è una felice e sincera espressione del Beato Papa Giovanni XXIII rivolta ai giovani. Poter realizzare il proprio ideale, pensato e faticato è un traguardo che gratifica il cuore di ogni giovane.

Così è per don Davide, ma anche per tutte le persone che gli sono state vicine, nell'affetto della famiglia, nell'amicizia dei coetanei, nella preghiera della comunità cristiana. Una scelta impegnativa quella di fare della propria vita un dono a Dio nel servizio della sua Chiesa, mettendo il Signore al primo posto nella mente e nel cuore: nasce da una 'vocazione' che con gli anni si fa sempre più chiara per diventare una 'decisione' fondata sulla fiducia in Dio e sulla convinzione che fare della propria vita un dono non è un perdere ma un trovare.

Sabato 4 giugno alle ore 17 nella chiesa Cattedrale del Patrono S. Alessandro, in città alta, il Vescovo diocesano mons. Francesco Beschi, consacrerà i nuovi sacerdoti.

Con accoglienza festosa il paese natale Torre Boldone darà l'augurio a don Davide per il suo nuovo ministero con funzione religiosa di ringraziamento e domenica 5 giugno celebrazione della prima santa Messa e agape fraterna all'oratorio: la sera processione eucaristica.

Anche Desenzano festeggerà don Davide con riconoscenza per i due anni trascorsi tra noi il sabato e la domenica per l'impegno pastorale: l'appuntamento di fede e di festa è fissato per Domenica 12 giugno: celebrazione della prima santa Messa nella nostra chiesa parrocchiale e momento di augurio e amicizia nel rinfresco conviviale.

Sono parecchi anni che nella nostra parrocchia non si festeggia un sacerdote novello: tutta la comunità attende l'evento di grazia con fiduciosa speranza, preghiera e preparativi di accoglienza.

Ragazzi, adolescenti, giovani, genitori hanno avuto modo di conoscere don Davide nelle varie attività di oratorio: catechesi, incontri, gite, estate all'oratorio... Così è nata una vicendevole amicizia e fattiva collaborazione a beneficio della comunità intera che per l'ordinazione sacerdotale vuole esprimere a don Davide affetto e gratitudine, accompagnando con la preghiera il suo nuovo inizio ministeriale, dopo aver raggiunto un traguardo giovanile coraggioso e particolare.

A don Davide l'augurio di felice cammino per le strade che il Signore vorrà, convinti che, fidandosi di Lui, non avremo a pentirci nelle gioie e nelle fatiche di un servizio fedele, libero, gratificante.

*don Gian Paolo, parroco*



*Con la squadra di calcio dell'Oratorio di Desenzano*





# In ricordo di un sacerdote INESAUSTA FAME D'INFINITO

di Maurizio Patriciello

*Chiudiamo queste pagine, intrise di gioia augurale, con questa testimonianza. In morte di un anziano prete, ucciso dall'incendio della canonica annessa alla sua chiesa. Gli volevano bene tutti nel quartiere. In ricordo di tutti i sacerdoti che hanno accompagnato il cammino di fede e di vita dei fratelli nella Chiesa.*

**L**o avevo conosciuto anni fa, quando - giovane paramedico non cattolico - frequentavo i frati francescani rinnovati, che vivevano a ridosso della sua parrocchia in vecchi vagoni ferroviari arrugginiti, gelidi di inverno e roventi d'estate. Mi colpì allora quel prete che piangeva la sua mamma, deceduta da poco, come un adolescente. Aveva rifiutato, da anziano, di abitare nella confortevole struttura per il clero, preferendo la solitudine della vecchia canonica.

Il prete. Se ne parla molto, e non sempre a proposito. È rimasto vittima, nel bene e nel male, di pigri stereotipi che tardano a morire. Il prete è un uomo, che resta tale anche dopo l'ordinazione sacerdotale. Un uomo al quale il mondo non bastava per i suoi desideri e, confusamente, avvertiva il fascino di doversi inoltrare per una strada impervia e sconosciuta. Non è vero che era tanto buono e altruista da non desiderare niente. Al contrario: era un ingordo che voleva tutto. «Se Dio c'è - pensava - voglio che mi diventi amico». E Dio un giorno tolse dal Suo volto un velo, uno solamente, e lo abbagliò. Lo sedusse. Non si comprenderà mai chi è il prete se non si parte da questa storia d'amore.

Afferrato da Dio, liberamente accetta di esserne fatto prigioniero. Ricerca e si rifugia nel silenzio della solitudine, perché è nel silenzio che Dio gli parla al cuore. E lui ha terribilmente bisogno di ascoltarlo. Non è un monaco, però, e non può rinchiudersi nella sua celletta in perenne contemplazione. Deve calcolare i tempi per correre incontro all'uomo. All'uomo senza aggettivi. A qualsiasi uomo che Dio gli manda alle porte della chiesa.

«Le porte della Chiesa!»: se fossi un poeta le vorrei cantare. A quelle porte bussano in tanti. Più di quanti gli ingenui ingenuamente credono.

Mendicanti nei quali si nasconde Dio. O, for-

se, Dio stesso travestito da mendicante. Mendicanti di comprensione, di ascolto, di pane. Gente che prende il proprio cuore e glielo affida, chiedendo al prete di amarlo e custodirlo.

A quelle porte giungono anche i ricchi. Anche per loro il prete è prete. Non tutti riescono a capire. «La Chiesa - dicono costoro - deve stare con i poveri».

Verissimo. Con tutti i poveri, senza distinzione.

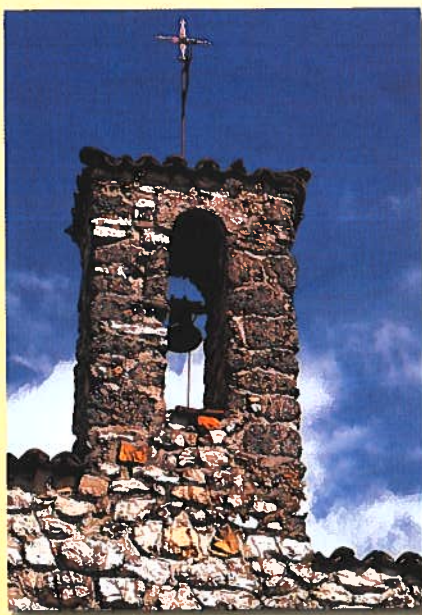
Cioè con tutta l'umanità che è sempre povera, anche quando nuota nel benessere. Di fronte al mistero in cui siamo immersi, all'egoismo che ci assale, alle delusioni e alle tragedie che si abbattano impietose, gli uomini sono tutti e sempre poveri.

Il prete lo sa. E sa che, mentre gli viene chiesto tanto, non gli sarà perdonato niente. Non saprei dire se è un bene o un male. Certamente è uno stimolo a stare svegli, con i calzari ai piedi e le lucerne accese. La gente, anche chi non crede, lo vuole santo, distaccato, umile. È come se gli dicesse: «Siamo peccatori. Ma tu che affermi di aver incontrato Dio faccelo vedere. Parlaci di lui, anche

quando siamo stanchi di ascoltare. Insisti.

Non ti fidare di ciò che appare a prima vista...». Vive nel mondo, che ama e per il quale prega, ma è come se quel mondo non gli appartenesse. La sua presenza deve richiamarne incessantemente un'Altra. Si avverte come l'asinello che la Domenica delle Palme porta in groppa il Figlio dell'Altissimo. È lui che il mondo cerca. È una sfida affascinante e ardua che accetta con timore sapendo di contare sulla fedeltà di Dio.

Don Emanuele, prete discreto e mite, è morto. Era solo, la notte dell'incendio, e questo ci rattrista. Ma la sua solitudine era carica della presenza di quel Dio che per tutta la vita ha cercato e contemplato: «Alla sera della vita ciò che conta è avere amato».





■ La domenica 1 mattina in Imotorre don Giuseppe celebra durante la s. Messa il **Battesimo** per **Santinelli Giulio** di Guido e Palmeira Beatrice, via Giosuè Carducci 16. Un bel momento per la famiglia, per la comunità della Suore e per la comunità riunita.

■ La mattina di lunedì 2 muore **Leuci Anna** sposata Colonna di anni 83. Nata a Bisceglie nel barese abitava in via Fratelli Calvi 3. Muore mercoledì 4 **Capelli Noè Alessandro** di anni 77. Originario di Bergamo, risiedeva in via Mirabella 10. La sera di mercoledì 4 muore **Andreani Ines** vedova Piccinini di anni 90. Nativa di Cornale di Pradalunga abitava in via don Attilio Urbani 23. In comunità abbiamo pregato per loro, accompagnandoli sulla porta dell'eternità.

■ Nel tempo pasquale siamo **accompagnati da Maria** ad accogliere il dono dello Spirito del Risorto, lei presente già con gli apostoli nel Cenacolo. La nostra devozione si esprime trovandoci in preghiera a cominciare da martedì 3 nel cortile della casa di Riposo. E poi ogni giovedì nelle chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio e il martedì con i ragazzi che celebrano i sacramenti.

■ Mercoledì 4 è convocato il **Consiglio pastorale**. Dopo aver ripensato le scelte pastorali per il tempo della genitorialità e l'educazione di piccoli alla fede e alla vita cristiana, secondo il progetto pastorale diocesano, stavolta ci si dedica a una verifica dei vari motivi e delle proposte che esprimono la missione della parrocchia. Si tratteggiano le linee del programma per il prossimo anno, in vista anche del calendario che le disegna dentro i giorni.

■ Ultimo incontro nell'anno pastorale giovedì 5 per le coppie che incontrano i genitori **in vista del battesimo** dei figli. Si raccolgono impressioni e annotazioni sulle situazioni sempre varie nella coppia e nella famiglia di fronte alle scelte di fede e di vita, anche in vista di un servizio sempre più utile e efficace.

■ Il mattino di giovedì 5 celebrano il matrimonio **Marisa Santini e Gianluca Pasquali**. In una liturgia ben preparata e vissuta con fede ed emozione da tutti i presenti si raccoglie la grazia di Dio e l'augurio della comunità.

■ Il mattino delle domeniche 8 e 15 si celebra la **s. Messa per le Prime Comunioni**. Liturgie ben preparate per un bel cammino svolto dai ragazzi e con il coinvolgimento dei genitori. La commozione cerca di sposarsi con lo spirito di fede e con l'impegno a dare seguito nella vita a quanto celebrato.

■ Nell'arco della settimana si tengono lunedì 9 l'incontro dell'ambito **Famiglia** e mercoledì 11 dell'ambito **Missione e Carità** con i loro diversi gruppi di servizio. E' tempo anche per loro di tirare un po' le somme dell'impegno espresso in questo anno pastorale per la formazione, l'animazione e l'operatività.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 11 don Alfio presiede la liturgia per il matrimonio di **Irene Barraco e Romano Cancelli**. Nei vari segni si esprime la forza del sacramento, per la benedizione del Signore e l'augurio cordiale di tutti.

■ Mercoledì 11 muore **Noris Giuseppeina detta Lina**, vedova Podera, di anni 89. Nata a Torre, abitava in via Bartolomeo Colleoni 13. Giovedì 12 muore **Manzoni Luigia** in Moretti di anni 80. Originaria di Costa Mezzate, risiedeva in via Mirabella 56. Nello stesso giorno muore **Amato Salvatore** di anni 89. Nato a Monterosso nel ragusano abitava in piazza Giovanni XXIII 3. Il funerale si è tenuto a Piazza Brembana. Venerdì 13 muore **Sirtoli GianFranco** di anni 73. Era nato a s. Vigilio in città e abitava in via Resistenza 14. Li abbiamo ricordati nella preghiera in comunità.

■ Si annuncia l'estate legata a doppio filo all'esperienza del **Centro Ricreativo** per i ragazzi, gli adolescenti, i genitori e i volontari. Venerdì 13 don Angelo con i coordinatori del Cre presentano tema, modalità, e iniziative di questo simpatico e intenso tempo educativo che prende il via lunedì 20 giugno.

■ Non c'è mai fine alle 'prime mondiali' in parrocchia. Stavolta si invitano gli **animatori e coordinatori** dei vari ambiti e dei vari gruppi, attraverso i quali si esprime la vita e la missione della comunità, ad un incontro che si prolunga per tutto il pomeriggio di sabato 14. Uno scambio interessante e un progettare insieme, alla luce dell'esperienza maturata da ciascuno. Vera sinodalità, come abbiamo imparato appunto dal ... Sinodo. Ricordate?

■ Sempre emozionante e significativa la **liturgia del sale** celebrata con i bambini battezzati nel corso del 2010, accompagnati da genitori e familiari. Si tiene domenica 15 in chiesa. Segue un tempo di festa in oratorio con lancio augurale di palloncini colorati e l'animazione musicali degli adolescenti.

■ Dobbiamo **il grazie** alle persone e alle famiglie che sostengono la parrocchia nelle sue necessità e nelle sue opere di carità. I ragazzi dell'oratorio consegnano 417 euro al Gruppo Missione, frutto dei fioretti quaresimali.



## CI SCRIVONO

**S**ono suor Assunta, sorella di padre Ercole Corti, sacerdote betharramita, morto pochi mesi dopo l'ordinazione a Betlemme. Ho lasciato Torre Boldone 60 anni fa, per entrare nell'Istituto delle suore di s. Vincenzo de' Paoli. Adesso risiedo nella casa di Menaggio, data la mia età avanzata. Ricevo sempre il notiziario 'Comunità', che leggo volentieri e mi fa sentire ancora parte della vita della parrocchia. Vorrei ringraziare per questo e per aver reso omaggio alla tomba di padre Ercole lo scorso anno, insieme al gruppo in pellegrinaggio in Terra santa. Mi ha fatto molto piacere anche il ricordo di padre Ercole nell'articolo del numero di febbraio del Bollettino.

Ricordo nelle mie preghiere la comunità di Torre Boldone. Saluto cordialmente.

suor Assunta Corti



## “SE IL CHICCO DI GRANO... DIVENTA PANE!”

“**E**ro un piccolo SEME messo nella terra, coltivato con amore e con tanta cura... prendevo dal terreno tutto il nutrimento di cui avevo bisogno per crescere... immagazzinavo, conservavo gelosamente e intanto crescevo nell'ombra della terra.

Poi ho cominciato ad essere abbastanza forte per fare capolino, per bucare la superficie della terra e così riuscire ad assaporare il calore del sole, la mutevolezza del cielo, i suoni della natura e il volto umano con le sue mille espressioni ed emozioni, sfaccettature e particolarità.

Guardando il sole dritto in faccia, sono diventata SPIGA pronta ad essere raccolta, pronta ad affidarmi nelle mani dell'uomo per poter essere trasformata in PANE: soffice, fragrante, insipido, duro, dolce, ancora caldo o da scaldare... chi lo sa? Forse semplicemente tutti questi tipi in momenti e situazioni diverse della mia vita.

Comunque, PANE PER DONARMI,  
PANE MODELLATO TRA LE MANI DI DIO,  
contadino amorevole ed instancabile,  
fornaio fantasioso e paziente!!”



**L**a storia di questo seme come semplice metafora della vita di ognuno, di ogni adolescente e giovane come me. Siamo partiti piccoli ed indifesi, curiosi e ansiosi di imparare sempre cose nuove da conservare gelosamente; ogni nuova conquista ci rendeva più forti e coraggiosi, ogni nuovo incontro era una nuova avventura da vivere, sempre controllati da sguardi vigili di adulti pronti a venire in nostro soccorso ed aiuto. Con il passare del tempo, abbiamo cominciato a muovere i primi passi da soli, siamo diventati sempre più esploratori per poter sperimentare ciò di cui, cadendo e ogni volta rialzandoci, avevamo fatto tesoro: lentamente uscivamo dal giardino protetto dell'infanzia per esporci come spighe al calore rassicurante del

sole, ma anche alle intemperie del vento e della pioggia. Dopo aver tanto ricevuto e continuando a ricevere, ci sentivamo pronti a restituire qualcosa ed in questo continuo gioco del dare e del ricevere, naturalmente non sempre in misura uguale, il nostro stelo è cresciuto e il grano lentamente cominciava a “maturare”.

Ora stiamo cercando di far diventare pane i nostri chicchi di grano, più o meno, maturi: un pane che ancora deve essere impastato con tutti gli ingredienti necessari, un pane a cui forse dobbiamo ancora dare un sapore ed una forma ben precisi, un pane che ha sempre più bisogno degli altri per diventare vera-

mente dono e di una mano amica a cui affidarsi pienamente!

Ed ecco qui il senso dei giorni di convivenza durante questo Triduo Pasquale: 45 ragazzi, ognuno con i suoi “chicchi di grano” da affidare al Signore, quell'Amico che con i suoi occhi pieni d'amore non distoglie mai il suo sguardo da noi; con le sue braccia forti ci sostiene nei momenti del bisogno, anche senza che glielo chiediamo; con le sue gambe percorre insieme a noi il sentiero della nostra vita, anche se non sempre siamo capaci di riconoscerlo e che con le sue mani ci impasta con cura, pazienza e amore, finché un giorno diventeremo finalmente pane!

Fede



## In cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù - Madrid 2011

**Q**uarantadue... sì, sono proprio 42 gli adolescenti e i giovani che quest'estate dopo l'avventura del CRE si recheranno in Spagna per vivere insieme al Papa e ai giovani e di tutto il mondo la Giornata Mondiale della Gioventù. Un numero importante e inaspettato che ha risposto ad una proposta bella ma impegnativa di un cammino che diventerà concreto nel periodo dall'11 al 23 agosto, ma che nella preparazione è partito già da tempo approfittando del percorso vicariale dei giovani che una volta al mese si è snodato lungo l'anno. E così, eccoci qua, alla vigilia di un evento che chiamerà a raccolta due milioni di giovani che insieme a Benedetto XVI vivranno momenti di preghiera, riflessione, incontro e condivisione nell'allegria terra di Spagna. Ma... quando è nata la GMG?

La domenica delle Palme del 31 marzo 1985, migliaia di giovani da tutto il mondo sono radunati a Roma per celebrare insieme a Giovanni Paolo II l'Anno Internazionale della Gioventù. L'afflusso di giovani è sorprendente. Se ne calcolano almeno 250.000. Il successo delle iniziative porta rapidamente all'idea di istituire delle Giornate Mondiali della Gioventù (GMG), in cui i giovani da tutto il mondo possano incontrare il Santo Padre e con lui rinnovare la propria fede. Le giornate sono pensate da Giovanni Paolo II "come dei momenti di sosta in cui è possibile alimentare la fede attraverso l'incontro coi coetanei di altri Paesi e il confronto delle rispettive esperienze".

La domenica delle Palme del 31 marzo 1985 il Santo Padre si rivolge ai giovani chiedendo loro di essere "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). Al termine della giornata dà appuntamento per un nuovo raduno l'anno successivo, la domenica delle Palme del 1986. Fu così che il 23 marzo 1986 si svolse la Pri-

ma Giornata Mondiale della Gioventù nelle diocesi di tutto il mondo, unite simbolicamente con la diocesi di Roma.

Iniziò così l'usanza secondo la quale la GMG ha luogo ogni anno nelle varie diocesi del mondo e ogni due anni con un raduno internazionale in un luogo sempre diverso. Ogni due anni il raduno internazionale segna, secondo le intenzioni del Santo Padre, un momento privilegiato in cui "i giovani sono chiamati a costruire ponti di fraternità e di speranza tra i continenti e a farsi pellegrini per le strade del mondo".

Da quel lontano 1984 sono state vissute 25 giornate che hanno toccato diverse città e continenti del mondo ed ora il cammino ci porta a Madrid per riflettere sull'espressione contenuta nella lettera che l'apostolo Paolo consegna ai Colossesi in cui è forte l'invito ad essere *"Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede"*. Nel suo Messaggio in preparazione a questa GMG il Papa riconosce che i giovani hanno il diritto di ricevere dalle generazioni che li precedono punti fermi per fare le loro scelte e costruire la loro vita, *"come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto. Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr Col 2,7), come una casa è costruita sulle fondamenta. Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio"*. Guidati da queste preziose indicazioni iniziamo a preparare il necessario per il viaggio nell'attesa di partire e vivere al meglio questo incontro.

Mattia

**XXVI GIORNATA  
MONDIALE  
DELLA GIOVENTÙ'**

*Radicati ed edificati in Cristo. Fermi nella fede. (col 2,7)*







GRANDI EDUCATORI

# I SAGGI IGNORANTELLI

■ di Rodolfo De Bona

**G**iovanni Battista de La Salle nacque a Reims il 30 aprile 1651 in una nobile e facoltosa famiglia di giuristi, primogenito di 11 tra figli e figlie di Louis e di Nicole de Moët de Brouillet. Studiò alla Sorbona ed al seminario di san Sulpizio, a Parigi, la cui spiritualità lo segnò profondamente. A 16 anni, il 7 gennaio 1667, fu nominato canonico della cattedrale di Reims. Fu ordinato prete a 27 anni e due anni dopo conseguì il dottorato in teologia a Parigi. Il suo vescovo gli affidò la formazione di scuole parrocchiali per bambini poveri nella sua città natale, Reims. Nel 1679 incontrò casualmente Adriano Nyel, un maestro di scuola e benefattore che aveva già aperto scuole gratuite a Rouen e che intendeva fare la stessa cosa a Reims, il quale lo avvicinò al mondo dei ragazzi poveri e privi di istruzione. Durante la loro frequentazione don Giovanni Battista si convinse che ciò che più mancava loro erano dei maestri capaci e affidabili.

Cercò quindi dei giovani insegnanti (che allora esercitavano questa professione senza esserne qualificati da alcun istituto magistrale, che non esisteva) e nel 1681 li accolse nella sua casa perché educassero gli allievi delle sue scuole e di quelle già fondate da Nyel. Ma a causa delle lamentele dei parenti che non li accettavano, un anno dopo si trasferì con loro in una casa di Via Nuova. Nel 1683, affidandosi totalmente alla Provvidenza, rinunciò sia al suo incarico di canonico e di conseguenza alle laute prebende ed alla sicurezza economica che esso comportava, sia al proprio patrimonio personale, che distribuì ai poveri durante la grave carestia che colpì la Francia negli anni 1863/1865. Nel contempo aprì una scuola gratuita per i poveri e fondò una

comunità di laici consacrati dedicata all'insegnamento ed all'educazione dei ragazzi.

Furono quei maestri i primi "Fratelli". Per loro redasse una bozza di Regola, che proibiva loro l'accesso al sacerdozio e l'uso del latino (dove il nome di "Ignorantelli" attribuito loro dal popolo). In questo modo gettò le basi per quella che sarebbe divenuta in seguito la *Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, Istituto religioso maschile di diritto pontificio, votato all'istruzione dei bambini e dei ragazzi del ceto popolare. Per la formazione dei Fratelli creò nel 1692 a Vaugirard il primo noviziato e nel 1698 terminò la messa a punto della Regola della Congregazione, oggi detta dei *Lasalliani*, di cui nel 1694 venne eletto Superiore.

**S**ette anni prima, nel 1685, don Giovanni Battista aveva fondato a Reims un seminario che costituì una vera *scuola normale* per educatori, cosa assolutamente nuova e mai esistita fino ad allora, se si esclude la formazione data ai propri religiosi dall'Ordine dei Gesuiti. In quegli anni scrisse opere catechistiche e pedagogiche, tra le quali la celebre *Règles de la bienséance et de la civilté chrétienne* ("Regole di buona creanza e di civiltà cristiana"), galateo per tutti e libro di lettura per gli alunni, che passa in rassegna tutti gli aspetti della vita quotidiana. Nel 1705 fu chiamato a Rouen dall'arcivescovo di quella città, Jacques-Nicolas de Colbert, ove nel piccolo sobborgo di Manoir de Saint-Yon aprì un pensionato.

Come avviene in tutte le grandi opere volute da Nostro Signore, nell'impresa enorme e geniale di totale innovazione del sistema scolastico e della didattica fino ad allora esistenti in Francia,



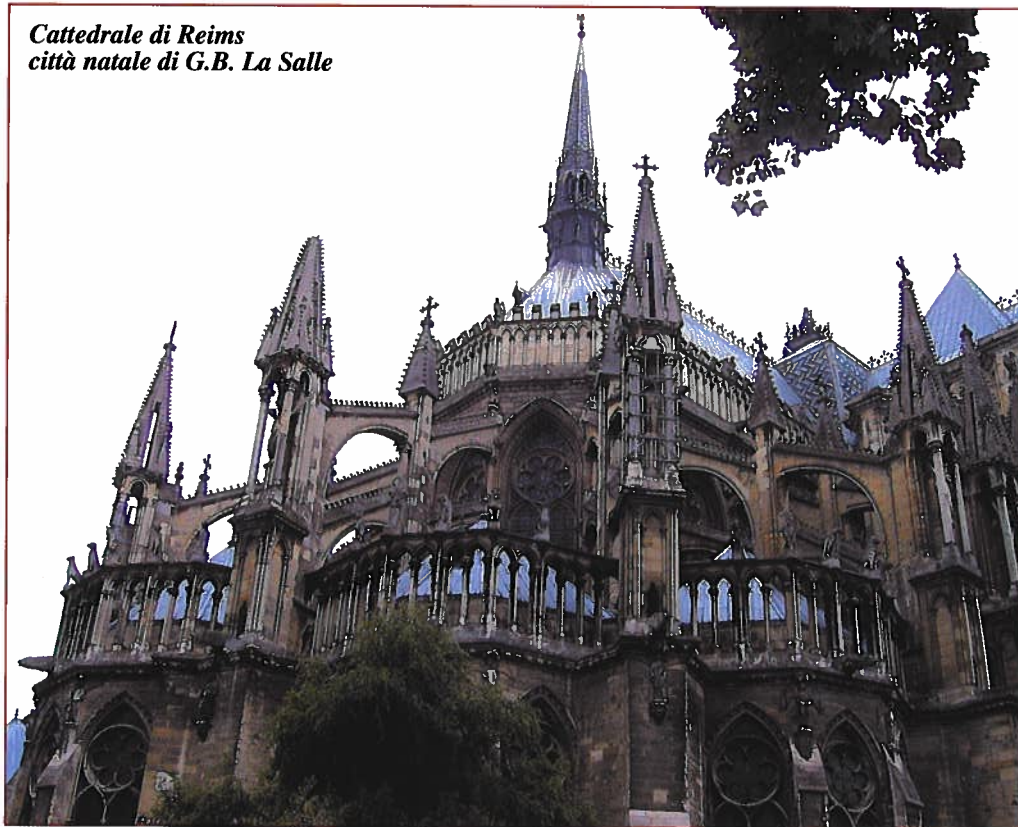


don Giovanni Battista incontrò ben presto molte e gravi difficoltà. Da parte delle autorità, che non comprendevano il suo progetto educativo; da parte dell'alto clero, che per invidia si opponeva al buon andamento delle sue scuole; da parte dei maestri civili, che gli intentavano processi perché i loro alunni andavano a frequentare le scuole cristiane, ove l'insegnamento era migliore e gratuito; dai tribunali che lo condannarono; dagli amici che lo tradirono; da persone potenti che per ideologia o perché lo consideravano una minaccia ai loro interessi più o meno confessabili lo perseguitarono in tutti i modi fino al termine della sua vita.

Infine, dimessosi da tutte le sue funzioni, don Giovanni Battista de La Salle, grande educatore ed innovatore geniale come pochi, sfinito da un ininterrotto forte impegno lavorativo e dalle privazioni personali che si era imposto, morì il 7 aprile 1719, a 68 anni, nella casa madre della Congregazione che aveva stabilito a Rouen. Papa Leone XIII lo beatificò il 19 febbraio 1888 e lo canonizzò il 24 maggio 1900. Nel 1937 le sue reliquie furono trasferite a Roma. Il 15 maggio 1950, anno santo, Pio XII lo proclamò "Speciale Patrono di tutti gli educatori cristiani".

**D**ue sue importanti innovazioni hanno rivoluzionato la pedagogia fino ad allora vigente, prima in Francia e poi, di riflesso, in molti Paesi europei: - le lezioni non erano più individuali, ma avvenivano in classi con numerosi alunni; - si imparava a leggere in francese, dando in questo modo priorità alla madrelingua e non più al latino nell'apprendimento della lettura, contrariamente alla prassi del tempo. Delle altre molte intuizioni ed innovazioni di don Giovanni Battista fanno parte: - la creazione delle *scuole normali*, cioè di istituti d'istruzione superiore, che lui chiamava "*seminari per maestri di campagna*", affinché fosse garantita la prima e fondamentale necessità della scuola: la preparazione culturale e morale degli insegnanti; - la rilevanza da lui data all'insegnamento comunitario (e non più singolo e privato) nelle

*Cattedrale di Reims  
città natale di G.B. La Salle*



classi primarie, che nelle sue scuole egli volle gratuite per tutti; - la suddivisione dei ragazzi in classi di gradi diversi; - la strutturazione di programmi scolastici articolati e completi; - la creazione di diversi tipi di scuole di formazione religiosa approfondita; - il rendere corresponsabili gli alunni con assegnazione di incarichi di vario tipo; - il clima nuovo tra insegnanti ed alunni basato sull'affetto, il rispetto, la fiducia, la collaborazione e non più sulla minaccia di castighi; - la riforma in senso comprensivo e compassionevole del manesco sistema di correzioni in uso; - l'organizzazione in prima assoluta delle scuole serali e domenicali per i giovani lavoratori; - l'ideazione di quello che poi divenne il moderno insegnamento di indirizzo tecnico, commerciale, professionale e soprattutto dell'istituto magistrale.

Attualmente la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane (o dei Lasalliani) conta circa 8.000 membri, presenti in 82 Paesi. Gli allievi dei loro Istituti (scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, accademie, università, centri di rieducazione) sono circa un milione, distribuiti in circa 1.400 Istituti negli stessi Paesi. Oltre che nelle scuole di ogni ordine e grado, i Lasalliani lavorano in tutti i campi dell'educazione cristiana, quali l'aggiornamento costante degli insegnanti di ogni livello, la formazione di catechisti, la costituzione di gruppi culturali e di ricerca scientifica. In Italia operano oggi circa 400 Fratelli Lasalliani, che dirigono una quarantina di Istituzioni di ogni ordine e grado.





# L'ORGANO

■ di Anna Zenoni

**C'**è uno strumento musicale più complesso – e sublime – dell'organo? Non a torto esso è stato definito il re degli strumenti. In tutte le chiese storiche di una certa ampiezza l'organo, si può ben dire, troneggia: spesso alle pareti laterali del presbiterio, altre volte sulla controfacciata, accompagnato dalla tribuna per i cantori, la cantoria. Anche nella nostra chiesa lo vediamo affacciarsi a lato dell'altare, e non diamolo per scontato: è un oggetto di grande valore, risalente ai famosi costruttori Serassi, del sec.XVIII, che con altre famiglie di organari, quali ad es. gli Antegnati e i Bossi, hanno reso illustre la tradizione artigianale lombarda.

Grazie ai nostri valenti attuali organisti – Gaetano, Giuseppe, Michele, Davide, Samuele, Antonio –, che gli dedicano tempo, passione e competenza, ascoltiamo la sua voce molteplice e armoniosa dispiegarsi nell'aria tutte le domeniche, meno che nei tempi forti di Avvento e Quaresima, in cui anch'esso è... in raccoglimento. E' quasi un'onda sonora che ci raggiunge, portandoci l'eco del grande oceano divino; che s'increspa felice alla brezza o s'acquieta nel grande sciacquo della preghiera.

Anche l'organo ha una sua importante funzione liturgica; e se d'istinto ci vien da pensare che esso esalta e accompagna il rito, sostiene il canto e favorisce nei fedeli il gusto e la gioia della partecipazione, dobbiamo ricordare anche che porta con sé significati religiosi ancora più profondi, oggi forse non ricordati o non più condivisi. Ma che vale la pena di riscoprire, risalendo alle origini.

Già nell'antichità classica esisteva un suo più modesto antenato ad aria compressa ed acqua, l'Hydraulis, realizzato nel III sec. a.C. da Ctesibio su progetto di Archimede e ricordato da Vitruvio.

Fu usato nella civiltà romana e poi in area bizantina, prevalentemente nelle festività pubbliche.

Bisogna lasciar passare però diversi secoli prima di trovarlo inserito nella storia della liturgia. Nel 757 d.C. infatti sappiamo che l'imperatore dell'Impero Romano d'Oriente aveva donato a Pipino il Breve, re dei Franchi, come segno di pace, un organo, quasi

scomparso in Occidente; e da tale data iniziò l'ascesa di questo strumento che, entrato prima nei monasteri dove fu migliorato tecnicamente, si diffuse poi nelle chiese e attorno al Mille aveva già forse la conformazione moderna. Non però l'uso: il Medioevo lo insinò di un alto significato e vide sempre l'organo non come uno strumento di accompagnamento, ma come espressione autonoma di armonia divina.

L'organo, per l'uomo medioevale, nella complessità e varietà dei suoni era un riflesso terreno dell'armonia creata dal ruotare incessante e concentrico dei corpi celesti, che insieme ai cori angelici generavano l'armonia dell'universo (quella descritta da Dante nel suo Paradiso).

Per questo, e non solo per motivi acustici, l'organo era posto in alto: la musica viene da Dio e a Lui, attraverso l'uomo, ritorna, come era scritto spesso sulla sommità della cassa: "Soli Deo gloria".

Ben presto tutte le arti terrene migliori – pittorica, architettonica, lignea – concorsero a fare di questo strumento ad aria compressa un capolavoro e il culmine fu nei secoli dal XV al XVII, dove, anche grazie all'invenzione dei registri, che perfezionavano e diversificavano i suoni, e al contrappunto della polifonia, l'organo divenne quasi voce dei cori angelici. E la sua armonia celestiale

ispirò composizioni sublimi, quali quelle di Frescobaldi, Bach e Haendel.

Il declino iniziò a fine '700: caddero i simboli profondi e, con l'introduzione di nuove sonorità, l'organo divenne una vera e propria orchestra e poi una banda, con conseguenti notevoli abusi. A fine '800 vi fu un processo devastante, con la fabbricazione in serie e non più artigianale, con la manomissione di parti artistiche per inserire contatti elettrici o altro. Crisi di tecnologia o di fede? Caduta dei simboli o prevalere della praticità? Da alcuni decenni è in atto un movimento di restauro e di valorizzazione per ridare a questo strumento eccellente una sua dignità (perduta).

Ma è importante anche e soprattutto una riflessione sul suo ruolo liturgico, che accompagni la fede dell'uomo di oggi.





## 35° DELL'AIDO - IL 25 APRILE CROCE DEL BOSCONO - RONCHELLA DA 30 ANNI TEATRO DIALETTALE - IN BOSNIA



**I**l 9 aprile una selva di labari AIDO provenienti da tanti paesi della provincia, preceduti dalla banda, hanno sfilato per le principali vie del paese per festeggiare i 35 anni di vita dell'AIDO di Torre Boldone. Era il 1976 quando il signor Bonomi Zaccaria decideva di costituire, come una costola dell'AVIS, quello che sarebbe diventato il Gruppo AIDO di Torre. Da allora il gruppo si adopera per sensibilizzare e diffondere il messaggio della donazione degli organi, entrando anche nella scuole, spiegando agli studenti le motivazioni e, con l'ausilio di materiale didattico e personale qualificato, i progressi della scienza e della medicina nel trapianto di organi. Purtroppo, sono i donatori che oggi scarseggiano, a fronte di una schiera di malati in lista di attesa sempre più numerosa. E un sì che costa niente, ma è un grande gesto di amore.

**L**e celebrazioni per il 25 aprile pur essendo state anticipate per la concomitanza con le feste pasquali, hanno avuto una buona partecipazione. Dopo la s. messa, il corteo al monumento dei Caduti per la deposizione della corona d'alloro. Per rendere più visibile e coinvolgente la ricorrenza, l'amministrazione ha organizzato il discorso delle Autorità davanti al Comune, seguito da un Concerto del corpo bandistico di Ranica. Nel pomeriggio presso la Sala Gamma i ragazzi delle classi 3° medie hanno presentato il bel lavoro su "Il Risorgimento nella storia e Bergamo nel Risorgimento". Il sindaco dott. Claudio Sessa ha messo in luce la figura di Giacomo Capelli, 1° Sindaco dell'Unità d'Italia nel 1861.

**C**ome da tradizione, il lunedì dell'Angelo, celebrazione e festa alla Croce del Boscone. Quest'anno il programma si è arricchito con la collaborazione dell'Istituto Comprensivo e del Comitato genitori e dal Parco dei Colli, che hanno proposto una camminata per raggiungere insieme la Croce. Dopo la Messa ed il pranzo sui prati, nel pomeriggio l'Associazione Antincendio ha presentato la propria attività e con la collaborazione del parco dei Colli si è distribuito del materiale informativo. A seguire giochi per piccoli e grandi.

**B**ella giornata di festa attorno alla chiesetta dei Mortini alla Ronchella quella di domenica 1 maggio, preceduta dalla sentita e partecipata processione del sabato sera. Senza tanto rumo-

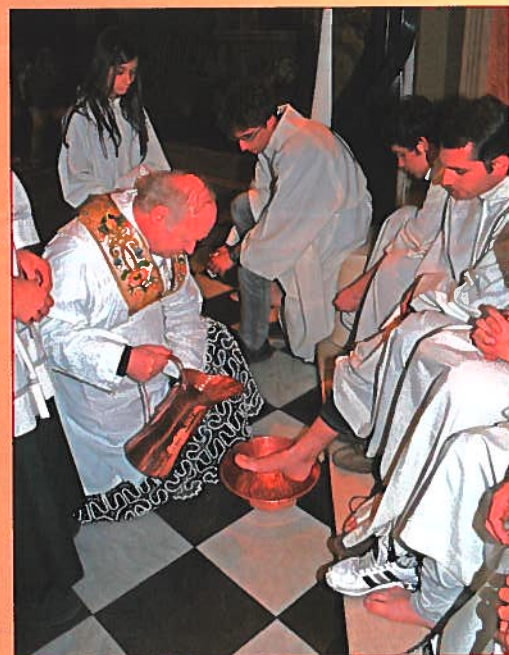
re e pubblicità da 30 anni alcuni volontari si prodigano per custodire la chiesetta, organizzare e realizzare la festa che trova il suo culmine nella celebrazione della Messa solenne del mattino, e che continua, coinvolgendo tante persone, anche nel pomeriggio con un momento di festa insieme. Un grazie di cuore a chi generosamente offre il suo contributo di tempo e di disponibilità per la festa e per il decoro della chiesetta durante tutto l'anno.

**T**eatro dialettale all'ottava edizione. Organizzato dal Gruppo Teatro 2000 animato da Raffaele Tintori, vede una sempre numerosa partecipazione e l'avvicinarsi di compagnie di tutto rispetto per rappresentazioni sempre esilaranti e coinvolgenti. E istruttive. Il tutto sostenuto dalla solidarietà, questa volta verso un ospedale in Malawi. Prendersi per mano, titola la rassegna. Un cerchio di cordialità e di mondialità che raccoglie tutti in serate memorabili e divertenti.

**I**l gruppo 'Amici della Bosnia' si prepara ad un nuovo pellegrinaggio di solidarietà. Sabato 9 aprile si è tenuta la raccolta alimentare presso i supermercati di Torre Boldone e di alcuni altri paesi. È stato bello condividere la fatica ma anche la gioia nel coinvolgimento di tutta la comunità che, come abbiamo avuto modo di constatare anche nel passato, risponde sempre in maniera commovente. Il gruppo sarà presente sabato 14 maggio alle ore 18.30 alla messa per ringraziare la comunità e per pregare insieme per il viaggio che inizierà il 18 maggio.







18



## ALBUM DI FAMIGLIA

- Dentro i giorni della Settimana Santa
- Festa per la Liturgia del Sale







*“Per una vita vera  
e compiuta”*

19





# *La loro gioia, la nostra gioia*

*(Volte di bimbi battezzati nel 2010)*



**Bugliaro Filippo**



**Castelli Elena**



**Corna Vanessa**



**Crotti Elena**



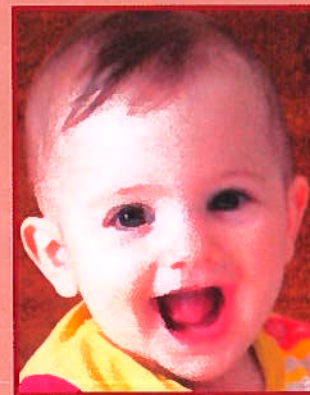
**Filisetti Cristiano**



**Frigeni Chiara**



**Leo Martino**



**Porri Benedetta**



**Rossi Michael**



**Rota Alex**



**Salvetti Lorenzo**



**Sonzogni Elio**



**Todisco Rebecca**



**Valota Alessio**



**Vanalli Marco**

